

Rassegna Stampa

20-04-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	20/04/2022	16	Cefpas: il progetto Chimica Amica fa tappa in città <i>Redazione</i>	3
QUOTIDIANO DI SICILIA	20/04/2022	8	"Chimica amica" incontro a Catania <i>Redazione</i>	4
SICILIA CATANIA	20/04/2022	7	Sac, si riapre la partita Torrisi scelto per il bis Inlizza Romano e Busi Ma c'è l'incubo del Tar = Sac, giochi riaperti: Torrisi verso la conferma, cambia il presidente <i>Mario Barresi</i>	5
SICILIA CATANIA	20/04/2022	12	Pfizer, trattativa a piccoli passi = Pfizer, un piccolo passo avanti ma l'azienda deve fare di più per evitare i 130 licenziamenti <i>Rossella Jannello</i>	6

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	20/04/2022	29	Norme&Tributi - Per la composizione negoziata una partenza al rallentatore <i>Giovanni Negri</i>	7
-------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	20/04/2022	9	Superbonus, allarme di Ance: Si rischia un nuovo stop <i>Antonio Giordano</i>	9
SICILIA CATANIA	20/04/2022	10	Chiusura sportelli scatta l'allarme e l'assessore Armao convoca i sindacati = Sicilia, nuovo assetto per il credito <i>Michele Guccione</i>	10
SICILIA CATANIA	20/04/2022	7	Una linea di credito dedicata alle aziende che producono vino <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	20/04/2022	7	Esplode il valore dei vigneti in Sicilia L'Etna da 20mila a 100mila euro ettaro = Il vigneto traina il valore della terra <i>Giuseppe Bianca</i>	12

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	20/04/2022	22	Superbonus In arrivo la nuova proroga <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	20/04/2022	11	Solarium, estate appesa a ferro e legno = Solarium, cercasi ferro disperatamente Attese e costo a 1.500 euro a tonnellata <i>Cesare La Marca</i>	16

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	20/04/2022	19	Intervista a Mara Carfagna - Così si rilancia il Sud = Ecco il Forum per il Sud che stupirà gli investitori No a complessi di inferiorità Il Pnrr ponte verso l'Africa <i>Paola Di Caro</i>	18
SICILIA CATANIA	20/04/2022	23	Circumetnea, "riciclo" dei binari Soluzione green per il turismo <i>Sandra Mazzaglia</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	20/04/2022	5	Corte dei conti "Ogni siciliano ha un debito di 1.441 euro" = Debiti e poche entrate la Corte dei conti bacchetta la Regione <i>Alessia Candito</i>	21

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	20/04/2022	2	Effetto guerra, Pil giù e prezzi su Il rendimento dei Btp balza al 2,56% = Titoli di Stato sotto pressione Btp ai massimi da tre anni <i>Maximilian Cellino</i>	23
SOLE 24 ORE	20/04/2022	3	L'Fmi: il conflitto cancella quasi un punto di crescita <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	25
SOLE 24 ORE	20/04/2022	5	Trimestrali, ancora un pieno di utili = Vola l'energia, il resto regge: ancora spazio per la corsa degli utili <i>Maximilian Cellino</i>	27
SOLE 24 ORE	20/04/2022	8	Aziende in cerca di materiali riciclati = Caro materie prime, industria a caccia di materiali riciclati <i>Jacopo Giliberto</i>	29

Rassegna Stampa

20-04-2022

SOLE 24 ORE	20/04/2022	9	Rigassificatori, un commissario per accelerare = Rigassificatori: un commissario per sveltire gli iter <i>Celestina Dominelli</i>	31
SOLE 24 ORE	20/04/2022	10	Opere pubbliche, il taglia costi potrà valere fino a 1 miliardo = Appalti, fino a 1 miliardo per compensare il caro prezzi <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	32
SOLE 24 ORE	20/04/2022	14	Ora serve una manovra da 50 miliardi = Serve uno scostamento da 10 miliardi di euro (ma una manovra da 50) <i>Mario Baldassarri</i>	34
SOLE 24 ORE	20/04/2022	18	Silk Faw conferma gli investimenti: Cantieri gigafactory entro giugno <i>Ilaria Vesentini</i>	37

**DOMANI IN CONFINDUSTRIA I REGOLAMENTI EUROPEI SUI RISCHI CHIMICI**

Cefpas: il progetto Chimica Amica fa tappa in città

Formare, informare e sensibilizzare il tessuto imprenditoriale della provincia di Catania sull'adozione di buone pratiche finalizzate alla corretta applicazione dei Regolamenti europei "Reach, Clp e Biocidi" in materia di pericoli, valutazione e gestione dei rischi connessi ai prodotti chimici.

Sarà **Confindustria Catania**, su iniziativa della sezione Chimici, ad ospitare domani alle 15 il quinto incontro previsto nell'ambito del progetto formativo-informativo "Chimica Amica", promosso dal Centro e organizzato in collaborazione con il Dipartimento regionale per le attività sanitarie e osservatorio epidemiologico (Dasoe) che rappresenta l'autorità regionale competente dei regolamenti Reach (Registration, evaluation, authorisation and restriction of chemicals), Clp (Classification, labelling and packaging) e Biocidi, emanati nel 2006 dall'Unione europea per prevenire

l'esposizione al pericolo delle sostanze chimiche e garantire un uso corretto e controllato. L'incontro con i partner progettuali, le associazioni datoriali, gli imprenditori e gli operatori economici del territorio si svolgerà nella sede dell'associazione degli industriali etnei (viale Vittorio Veneto 109), che ha aderito all'iniziativa.

«L'attuazione dei regolamenti europei in materia chimica rientra nell'ambito delle politiche di prevenzione e promozione della salute affidate al Cefpas dalla Regione Siciliana. È un progetto che introduce un cambiamento fondamentale nella gestione e nell'uso sicuro delle sostanze che ha impatti evidenti sulla tutela delle persone e sulla protezione dell'ambiente, quindi risponde pienamente alle strategie e alle sfide di sostenibilità alle quali istituzioni, imprese, scuole e comunità sono chiamati a rispondere» afferma Roberto Sanfilippo, direttore generale Cefpas. «Tutela della salute e rispetto dell'ambiente sono i fattori

chiave che assicurano uno sviluppo sostenibile» dichiara il presidente di **Confindustria** Antonello Biriaco. Con questo importante progetto informativo sosteniamo un'ampia platea di imprese chiamata a rispettare adempimenti molto stringenti in tema di regolamenti riguardanti l'uso di sostanze potenzialmente nocive. La rete di collaborazione avviata con Cefpas e altri soggetti pubblici e privati offre alle nostre aziende l'opportunità di avvalersi in questo ambito così complesso di competenze altamente qualificate».

Nei mesi scorsi il Cefpas ha formato gli ispettori, in forza alle Asp della Sicilia, incaricati di vigilare sul rispetto dei protocolli imposti dai regolamenti Ue e, in caso di inosservanza, applicare le relative sanzioni amministrative.



Peso: 14%

Cefpas e **Confindustria****“Chimica amica”
incontro a Catania**

CATANIA - Formare, informare e sensibilizzare il tessuto imprenditoriale della provincia di Catania sull'adozione di buone pratiche finalizzate alla corretta applicazione dei Regolamenti europei 'Reach, Clp e Biocidi' in materia di pericoli, valutazione e gestione dei rischi connessi ai prodotti chimici. Sarà Confindustria Catania, su iniziativa della sezione Chimici, a ospitare giovedì 21 aprile alle ore 15 il quinto incontro previsto nell'ambito del progetto formativo-informativo "Chimica Amica", promosso dal Centro e organizzato in collaborazione con il Dipartimento regionale per le Attività Sanitarie (Dasoe) che rappresenta l'autorità regionale competente dei regolamenti Reach, Clp e Biocidi, emanati

nel 2006 dall'Ue per prevenire l'esposizione al pericolo delle sostanze chimiche e garantire un uso corretto e controllato. L'incontro si svolgerà presso la sede degli industriali etnei (viale Vittorio Veneto, 109).

“L'attuazione dei regolamenti europei in materia chimica rientra nell'ambito delle politiche di prevenzione e promozione della salute affidate al Cefpas dalla Regione. È un progetto che introduce un cambiamento fondamentale nella gestione e nell'uso sicuro delle sostanze che ha impatti evidenti sulla tutela delle persone e sulla protezione dell'ambiente”, afferma Roberto Sanfilippo, dg Cefpas.

“Tutela della salute e rispetto dell'ambiente sono i fattori chiave che assicurano

uno sviluppo sostenibile”, dichiara il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco -. Con questo importante progetto informativo sosteniamo un'ampia platea di imprese chiamata a rispettare adempimenti molto stringenti in tema di regolamenti riguardanti l'uso di sostanze potenzialmente nocive”.



CAMCOM E AEROPORTO

Sac, si riapre la partita Torrissi scelto per il bis In lizza Romano e Busi Ma c'è l'incubo del Tar

MARIO BARRESI pagina 7

**Fontanarossa. La CamCom accelera sul Cda: Romano e Busi in lizza. Ma il 28 incombe il ricorso dei commissari
Sac, giochi riaperti: Torrissi verso la conferma, cambia il presidente**

MARIO BARRESI

CATANIA. Si riaprono i giochi per Fontanarossa. Ieri mattina la Camera di Commercio del Sud-Est, socio di maggioranza di Sac con il 61,22%, ha affrontato il tema delle nomine al vertice della società che gestisce l'aeroporto. I due punti (analisi del bilancio e mandato al presidente Pietro Agen sulle indicazioni per il Cda) sono stati aggiunti in extremis all'ordine del giorno, dopo che Sac ha comunicato all'ente camerale la convocazione dell'assemblea dei soci, il prossimo 28 aprile, per la votazione sul bilancio 2021 e il rinnovo delle cariche sociali.

E così la giunta camerale, dopo aver analizzato i conti di Sac, ha discusso della futura governance. Unanime l'orientamento di confermare l'amministratore delegato Nico Torrissi, si profila un cambio del presidente: all'iblo Sandro Gambuzza, che resterebbe nel Cda, potrebbe subentrare «una figura di prestigio legata al mondo accademico o dell'imprenditoria». I due nomi emersi ieri sono quelli di Marco Romano e Maria Cristina Elmi Busi Ferruzzi. Il primo è docente ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università di Catania, già dirigente del dipartimento Attività produttive all'epoca del governo di Raffaele Lombardo; la seconda è la storica "madrina" di Coca-Cola in Sicilia, presidente di Sibeg, con ruoli di rilievo nel mondo bancario e turistico, vicepresidente di **Confindustria Catania**. Su Romano e Busi Agen ha auspicato «un confronto con gli altri soci e con la politica».

L'unica voce fuori dal coro, nella giunta camerale di ieri, è quella di Salvo Politino (Assoesercenti): «Nulla da dire sui nomi, tutti di livello, ma dissenso su metodo e tempistica. Per prendere delle decisioni così delicate si dovrebbe aspettare l'esito del contenzioso giudiziario e non forzare le tappe con un blitz». Il bilancio, per legge, va approvato, salvo richiesta di deroga, entro il 30 aprile. Ma il riferimento di Politino è al ricorso dei due commissari nominati dal ministro Giancarlo Giorgetti (Massimo Conigliaro e Pucci Giuffrida) per gestire la nuova mappa camerale in Sicilia, in cui l'ente del Sud-Est veniva smembrato. Il Tar di Palermo, infatti, dovrebbe esprimersi il giorno prima dell'assemblea Sac sull'ennesima puntata di una telenovela. I giudici amministrativi avevano già disposto la sospensione dei due commissari, riportando in sella Agen. Il 12 maggio era prevista la sentenza di merito che unifica ben due ricorsi, ma l'udienza - su richiesta dei commissari - è stata anticipata al 27 aprile proprio per arrivare alla decisione prima delle scelte su Sac. E tutto ancora può succedere.

Twitter: @MarioBarresi



In lizza. Dall'alto, in senso orario, Nico Torrissi, Sandro Gambuzza, Marco Romano e Maria Cristina Busi



Peso: 1-2%, 7-18%



CATANIA Pfizer, trattativa a piccoli passi

ROSSELLA JANNELLO pagina II

RIPARTE IL CONFRONTO NELLA SEDE DI CONFINDUSTRIA

«Pfizer, un piccolo passo avanti ma l'azienda deve fare di più per evitare i 130 licenziamenti»

I sindacati: «Troppi i dipendenti ancora in bilico»

Maggiore ottimismo da Fialc Cisl: «Accordo vicino»

ROSSELLA JANNELLO

Fra confronto tecnico e politico, continua nella sede di **Confindustria** la trattativa per la vertenza Pfizer tra le sigle sindacali ed i vertici dello stabilimento etneo. La riunione di ieri mattina, dopo la pausa pasquale, ha fatto comunque registrare, al contrario dei precedenti incontri qualche passo avanti che fa ben sperare per un accordo "onorevole" che scongiuri i 130 licenziamenti annunciati il 3 febbraio scorso dalla multinazionale nello stabilimento catanese.

Di «timido passo in avanti nella trattativa tra le parti» parlano i segretari provinciali Jerry Magno di Filctem Cgil, Giuseppe Coco di Femca Cisl, Alfio Avellino di Uiltec e Carmelo Giuffrida di Ugl Chimici, anche a nome delle Rsu. «Anche se, dopo questi giorni di riflessione - dicono - in alternativa alla revoca dell'intera procedura che chiediamo ancora oggi, pensavamo di poter trovare proposte più incisive da parte della Pfizer per dissolvere i 130 licenziamenti in atto svecchiando l'organico, siamo riusciti sicuramente ad ottenere un discreto incentivo per chi, volontariamente, accetterebbe di andare via. Ma, con

l'opzione Ascoli Piceno ormai chiusa - stigmatizzano i quattro segretari - (con poche unità di personale che si sono già trasferite) rimane ancora alto il numero di dipendenti in bilico. L'azienda può e deve fare di più se non vuole macchiarsi della grave colpa di licenziare un numero comunque importante di lavoratori.

«Allo stesso tempo - aggiungono, rilanciando la richiesta di un incontro al Mise - al netto dell'impegno dell'assessore regionale del Lavoro Antonio Scavone che ringraziamo per la vicinanza, oltre che di qualche parlamentare nazionale e regionale, continuiamo a registrare il vuoto della politica di Governo attorno ad una vicenda così rilevante in ambito nazionale. In questi ultimi due anni - concludono i sindacalisti - si è sostenuto a gran voce la necessità di garantire cure e vaccini anti Covid-19, sostenendo l'azione (e i guadagni) di queste multinazionali del farmaco per la salvezza della popolazione, mentre adesso - sottolinea Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec e Ugl Chimici - si sta voltando le spalle a donne e uomini che chiedono di non essere lasciati soli e principalmente meritano un gesto di forte responsabilità da parte della loro multinazionale».

Più cautamente ottimista il se-

gretario della Fialc-Cisl Giuseppe La Mendola: «Abbiamo quasi raggiunto la quadra tra contenitore e contenuti dell'accordo - dice - e siamo ad un passo per un'ipotesi d'accordo. Lo svecchiamento che si farà e il forte incentivo che si sta delineando per chi vorrà lasciare volontariamente l'Azienda, ci consentirà sicuramente - sottolinea - di raggiungere la quota dei licenziamenti previsti gestendoli in tutta sicurezza. Il nostro obiettivo - spiega La Mendola - è quello di fare restare più lavoratori giovani che rilancino con il loro contributo professionale il rilancio del sito. Resta necessario però - conclude il segretario della Fialc-Cisl sul piano programmatico - che il Mise fissi al più presto un incontro per discutere su futuro e investimenti, senza i quali nei prossimi anni saremo nuovamente alle prese con una crisi senza sbocco».

Il confronto continua oggi, ma nell'hotel Sheraton. E sarà ad oltranza, possibilmente, fino a quando non si troverà un accordo definitivo. Entro il 26 aprile, infatti, la trattativa dovrà chiudersi.



Peso: 1-1%, 12-24%

Per la composizione negoziata una partenza al rallentatore

Crisi d'impresa

A cinque mesi dalla partenza le istanze sono solo 167, 15 quelle chiuse

Oltre il 60% ha chiesto misure protettive 11 le imprese sotto soglia

Giovanni Negri

Stenta ancora sfondare la composizione negoziata della crisi. A cinque mesi dal debutto i dati sono ancora modesti. Tanto che al ministero della Giustizia si riflette su una campagna di promozione dell'istituto. Al 15 aprile le istanze di composizione negoziata sono in tutto 167, concentrate soprattutto in Lombardia (34), Lazio (20), Emilia Romagna (17) e Toscana (16).

Nell'analisi dei dati fatta da Unioncamere risulta poi che la stragrande maggioranza delle imprese, il 62% del totale, ha richiesto le misure protettive, mentre, quanto alla tipologia di aziende coinvolte, 11 sono state le imprese sotto la soglia di fallibilità e altrettante quelle appartenenti a holding. In totale le istanze chiuse sono state 15, circa il 9% del totale.

L'andamento delle istanze presentate appare poi nella sostanza abbastanza piatto, nel senso che dopo una partenza faticosa, a fare data dal 15 novembre, le successive settimane

hanno vista una media di circa otto istanze presentate ogni settimana.

Insomma, i numeri non sono certo esaltanti e si potrebbe anche considerarlo un buon segno a fronte di un ciclo economico ancora (moderatamente) espansivo e con una crisi Ucraina ancora tutta da misurare negli effetti. Tuttavia le aspettative in partenza erano assai superiori e si rifletteva su uno stock di circa 10mila procedure attese ogni anno, in maniera tale da intercettare e scongiurare almeno una quota dei 5mila fallimenti che, sulla base dei dati forniti da Banca d'Italia, rappresentano l'*insolvency gap* cumulato nel biennio 2021 rispetto al 2019 (quindi in assenza di shock), circa 3.500 nel 2020 (-30%), circa 1.500 nel 2021 (-15%).

Ora bisognerà verificare nei prossimi mesi se l'istituto, che ha certo profili inediti, sarà in grado di intercettare con efficacia situazioni di crisi che hanno però in sé già le possibilità del risanamento.

Alla fine, il tema dell'emersione

tempestiva della crisi è un tema sul quale da tempo il legislatore si interroga, peraltro proponendo vie e soluzioni che a volte abbandona senza mai neppure averle sperimentate. È il caso delle misure d'allerta, ora dirottate, quanto a entrata in vigore, a un orizzonte tanto lontano, la fine del 2023, da farlo apparire in buona parte indeterminato.

La composizione negoziata è destinata a sostituirle nei fatti, ma un meccanismo come quello imperniato, almeno in via preliminare, su una piattaforma di autodiagnosi da parte dell'imprenditore, sia pure con l'aiuto di consulenti, sembra, numeri alla mano, ancora lontano dall'essere patrimonio diffuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:28%

**I numeri****SUL TERRITORIO**

Le istanze di composizione negoziata presentate

REGIONE	NUMERO	VAL. %
Lombardia	34	20,36
Lazio	20	11,98
Emilia R.	17	10,18
Toscana	16	9,58
Campania	14	8,38
Abruzzo	11	6,59
Puglia	9	5,39
Sicilia	9	5,39
Veneto	8	4,79
Calabria	8	4,79
Umbria	7	4,19
Piemonte	5	2,99
Liguria	4	2,40
Sardegna	2	1,20
Basilicata	1	0,60
Friuli V. G.	1	0,60
Marche	1	0,60
Molise	0	0,00
P.A. Bolzano	0	0,00
P. A. Trento	0	0,00
Valle d'Aosta	0	0,00
Totale	167	100

LE ISTANZE RESPINTE

Le istanze di composizione negoziata archiviate e rifiutate

	NUMERO	VAL. %
Archivate	13	7,78
Rifiutate	2	1,20
Totale	167	

GLI ESPERTI ISCRITTI

Iscritti negli elenchi regionali in base alla categoria professionale

	NUMERO	VAL. %
Commercialisti	1.525	85,34
Avvocati	241	13,49
Dirigenti d'impresa	19	1,06
Consulenti lavoro	2	0,11
Totale	1.787	100

GLI INCARICHI

Professionisti che hanno già ricevuto incarichi

	NUMERO	VAL. %
Con un incarico	107	5,99
Con due incarichi	3	0,17
Senza incarichi	1.677	93,84
Totale	1.787	100

Fonte: dati Unioncamere aggiornati al 15 aprile 2022



Peso:28%

Preoccupazione pure per il caro materiali

Superbonus, allarme di Ance: «Si rischia un nuovo stop»

Antonio Giordano**PALERMO**

La paura di un nuovo stop per il bonus 110 è nell'aria. L'allarme lanciato nei giorni scorsi dai commercialisti palermitani tramite il presidente Nicolò La Barbera, rimbalza anche dall'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili. «Le nostre preoccupazioni sono accentuate dal fatto che due grossi istituti bancari hanno preannunciato il blocco delle piattaforme. L'evoluzione del bonus tra caro materiale e mancanza di manodopera e questa continua evoluzione normativa che di fatto spaventa, ci lascia molto perplessi», dice Massimiliano Miconi alla guida dell'as-

sociazione di Palermo. Una posizione che è la stessa di quella espressa dal nazionale. «Molti contratti rischiano di saltare e con l'esaurimento del plafond delle banche molte imprese non avranno la possibilità di scontare il credito», dice Gabriele Buia che guida l'Ance nazionale. Le molte, troppe, domande di accesso al bonus edilizio hanno portato all'esaurimento della capacità fiscale e le banche non possono accettare altri crediti. «È un disastro», aggiunge Buia, che vede la causa «nel proliferare di aziende che nulla hanno a che fare con il comparto delle costruzioni. Sono mesi che ci sgoliamo denunciando la nascita di quasi 12 mila nuove società che si sono iscritte alle Camere di Commercio con il codice Ateco delle costruzioni ma che in realtà non hanno nulla a che fare con il nostro mondo, che anzi subisce solo gli effetti peggiori di questa speculazione».

Nel prossimo decreto di aiuti che il Consiglio dei ministri esaminerà

in settimana dovrebbe trovare spazio una quarta cessione del credito, quella tra la banca e il cliente. Al momento, le cessioni sono tre, con la seconda e la terza riservate solo a banche, intermediari finanziari e assicurazioni. Il caro materiali spaventa anche l'associazione siciliana con le imprese che lavorano con il pubblico. «Un momento particolarmente critico - continua Miconi - perché se le imprese che lavorano con i privati sono alle prese con le difficoltà della cessione del credito, dall'altra quelle che lavorano con la committenza pubblica devono scontare l'aumento dei prezzi dei materiali che, nonostante gli aggiornamenti dei prezzi, sono sempre da rivedere». (*AGIO*)

**Ance.** Massimiliano Miconi

Peso: 13%

**CREDITO IN SICILIA****Chiusura sportelli
scatta l'allarme
e l'assessore Armao
convoca i sindacati**

MICHELE GUCCIONE pagina 10

Sicilia, nuovo assetto per il credito

«Sos» chiusura sportelli, Armao convoca i sindacati: «Conferenza regionale entro luglio»

«Sottogruppi
regionali per
le Bcc e nuova
governance tra
istituti pubblici
e gli intermediari
come i confidi»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «Dobbiamo sostenere la battaglia a difesa del credito in Sicilia, che conduciamo da anni, coinvolgendo tutte le forze economiche, politiche e sociali. Entro luglio la Regione terrà la Conferenza regionale sul credito nella quale analizzeremo le tendenze in atto ed individueremo le misure per tutelare il servizio del credito nei territori ed i lavoratori del settore». Lo ha detto l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, che ha convocato ieri d'urgenza i sindacati del credito Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Unisin, a seguito dell'allarme lanciato da Uilca e Fabi sulla desertificazione degli sportelli bancari in Sicilia, con ben 150 Comuni rimasti privi di presenza bancaria, soprattutto nelle aree interne. Ieri i sindacati hanno rimarcato, oltre al problema occupazionale, anche «i forti disagi di una clientela che per scolarizzazione, scarsa cultura digitale ed età anagrafica non ha dimestichezza con l'home banking e gli strumenti digitali che, comunque, da soli, non possono offrire il necessario supporto alle attività

produttive esistenti o future, che soffrono per la mancanza di una diffusa assistenza creditizia». Il rischio di ricorso all'usura è dietro l'angolo.

Armao, lamentando come il precedente governo regionale abbia accettato supinamente la riforma del credito cooperativo rinunciando alle proprie prerogative di controllo e tutela, si batterà perché in Sicilia «sotto il cappello delle due holding delle Bcc nascano sottogruppi regionali per rafforzare la presenza e il ruolo delle Bcc nei piccoli centri urbani e rurali».

L'Osservatorio regionale sul credito ha osservato che la Sicilia ha assorbito la maggiore quota di garanzie statali Covid per i prestiti fino a 30mila euro (il 6,7% del totale nazionale) e che il sistema produttivo ha retto grazie ai 500 milioni che la Regione ha messo in

campo sotto forma di incentivi e aiuti gestiti attraverso Irfis-Finsicilia e Irca. Di contro, ha osservato l'assessore, la forte riduzione degli sportelli (644 in meno dal 2008, di cui 54 nel 2020) ha modificato il mercato. Il futuro immaginato da Armao, così, guarda all'azione dei soggetti pubblici nazionali (A-

genzia per la coesione, Cassa depositi e prestiti, Mediocredito centrale) e regionali e degli intermediari finanziari come i confidi, che sono stati ripatrimonializzati dalla Regione. L'obiettivo di Armao è quello di disegnare, nell'ambito della Conferenza sul credito, una sinergia attraverso «il potenziamento della governance, ineludibile per la ripresa alla luce dell'obiettivo di massima spesa delle risorse del "Pnrr" e degli altri fondi Ue destinati al settore privato», coinvolgendo la politica regionale e le istituzioni nazionali.

Commenta Gino Sammarco, dirigente Uilca-Uil: «La politica ha finalmente battuto un colpo dopo le nostre denunce. Ci auguriamo che non sia solo per l'avvicinarsi delle elezioni. Vigileremo affinché dalle parole si passi ai fatti».



Gaetano Armao



Peso: 1-1%, 10-24%

**UNICREDIT**

Una linea di credito dedicata alle aziende che producono vino

PALERMO. UniCredit lancia anche in Sicilia una nuova iniziativa per il sostegno alle aziende appartenenti alla filiera del vino. UniCredit ha infatti siglato una partnership con Federdoc (di cui fa parte il Consorzio di tutela dei vini Doc Sicilia) e Irvo (Istituto Regionale del Vino e dell'Olio), istituto incaricato in Sicilia nelle attività di controllo sui vini i cui disciplinari di produzione hanno ottenuto il riconoscimento come Denominazione di Origine (Do) o Indicazione Geografica (Ig), con l'obiettivo di favorire l'accesso al credito per le aziende vitivinicole, con una soluzione ad hoc finalizzata a trasformare il vino che riposa in cantina in liquidità finanziaria per le imprese. Grazie alla partnership UniCredit metterà a disposizione delle aziende appartenenti al settore nuovi finanziamenti garantiti da "Pegno Rotativo" su prodotti vitivinicoli Dop e Igp. Si tratta di una soluzione di finanziamento innovativa che consente di effettuare una valutazione puntuale delle scorte di vino da affinamento e di convertirle in garanzie utili per ottenere nuove linee di credito a breve e medio termine o per l'emissione di minibond che la banca si impegna a sottoscrivere. Duplica il vantaggio per i produttori: potranno infatti incassare subito il credito in base ai valori di mercato del vino Dop e Igp in giacenza e stoccare il vino nel rispetto del processo di invecchiamento, mantenendo altresì inalterata la disponibilità ed il valore del prodotto custodito in cantina che diventerà commercializzabile a 12, 18, 24 mesi o addirittura a distanza di molti più anni, come avviene per i vini più pregiati. «Si tratta di un'innovativa forma di finanziamento - afferma Salvatore Malandrino, Responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia - che permette la valorizzazione delle scorte convertendole in garanzie».



Peso: 10%

**VINO****Esplode il valore
dei vigneti in Sicilia
L'Etna da 20mila
a 100mila euro ettaro**

GIUSEPPE BIANCA pagina 7

ENOBUSINESS IN SICILIA

Il vigneto traina il valore della terra

L'isola del vino. Cartabellotta: «La zona del Catanese è uno dei posti in cui si è passati dai 20mila euro a ettaro di 20 anni fa ai 100mila di oggi e la biodiversità è un punto in più»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il vigneto emblema del valore fondiario. Parte dall'Etna, ma ormai ha assunto dimensioni da "second life" nell'Isola, la rigenerazione e il potenziamento dei vini di Sicilia, quello che il dirigente generale dell'assessorato Agricoltura, Dario Cartabellotta, definisce «i figli di ciò che nacque a tempo del Rinascimento enologico», targato inizio anni '90. Più o meno, per intenderci, gli stessi mesi in cui andava a spirare fatalmente la Prima Repubblica, tra le monetine del Raphael all'indirizzo di Bettino Craxi e i viaggi di esuli senza ritorno della politica di lungo corso che aveva spadroneggiato.

Coincidenze e asincronie a parte «un motivo ci sarà se in Sicilia - commenta Cartabellotta - la zona del Catanese è uno dei posti in cui il valore fondiario del terreno è passato dai 20mila euro di 20 anni fa a ettaro ai 100mila di oggi», commenta godendosi gli esiti benvenuti del mercato, lui che è stato molti anni fa tra gli scommettitori di una fase 2 "spinta", aggressiva nelle scelte.

Senza dimenticare che il vino dell'Etna nelle sue tre tipologie rosso, bianco e bianco superiore, è stato il primo siciliano da tavola a ottenere il riconoscimento della denominazione d'origine.

L'Isola del vino fa da sé senza dimenticare la sostenibilità che diventa un paradigma produttivo vincente. I 38.961 ettari di area agricola dedicata che fanno della Sicilia la prima regione in Italia mentre Ragusa con il 45%, Trapani e Siracusa con il 45% a testa di superficie di vite sostenibile precedono Catania che si ferma al 42%. Le scelte "green" dunque non pagano dazio in termini di gradimento del mercato con i vini regionali stabili al 14% nella speciale classifica che tiene conto anche di questi parametri.

La scommessa della biodiversità - spiega Cartabellotta - risulta vincente: «la grande varietà dell'enologia siciliana è un altissimo valore aggiunto che esalta le identità e la riconoscibilità dei prodotti a livello internazionale».

Chi si ferma però è perduto. Se Spagna Francia e Portogallo infatti incalzano all'interno dei confini dell'Unione, Cina, Australia e Argentina non arretrano. La concorrenza viaggia su ritmi sempre elevatissimi e il trend tra pre-Covid e oggi è discontinuo come per molti settori produttivi delle filiere. Se la guerra tra Russia e Ucraina ha cancellato oltre il 25% di produzione mondiale di cereali, le fibrillazioni sono in agguato a 360 gradi. Il paradigma di sviluppo del settore vinicolo dunque rimane di target alto «ma è chiaro che non ci ferma a quello - conferma il

dirigente regionale - molti imprenditori under 35, anche nel settore della pasta siciliana che sembrava in stallo, scommettono sulla ripresa». Gli investimenti dei giovani agricoltori superano i 1500 in tutto il territorio della Sicilia. A essere interessate al fenomeno, tra i centri singoli, sono soprattutto le aree interne.

Ammonta invece quasi a 16mila ettari il totale delle terre coltivate che riasumano le sei varietà di vini più diffuse in termini di produzione. La partita dei fondi europei e dei vini di Sicilia ha messo in campo 368 milioni; di questi 105 per lo sviluppo della viticoltura biologica, 55 per la misura agro climatica della viticoltura biologica, 95 per ristrutturazioni, 75 per gli investimenti delle cantine e 30 per la promozione sui mercati extraeuropei.

Su un totale di spesa prevista nel Psr 2014-2022 pari a due miliardi di 912 milioni e 20705 euro i pagamenti certificati hanno superato un miliardo e 500 milioni. Oltre a queste cifre, fanno sapere dall'assessorato Agricoltura, sono in emissione decreti di finanziamento per ulteriori 500 milioni. Tra fine 2021 e 2022 invece la cifra messa in campo ha raggiunto i 167 milioni di euro. ●



Peso: 1-1%, 7-25%



Un ordine del giorno votato dalla
maggioranza: qualche mese in più di
tempo per completare il 30% dei lavori

Superbonus In arrivo la nuova proroga



Peso: 46%

U

n decreto del governo, nei prossimi giorni, potrebbe dare più tempo alle villette per i lavori con il Superbonus. L'arrivo del testo al Consiglio dei ministri potrebbe essere imminente, secondo le presidenti della commissione Attività Produttive e della commissione Ambiente della Camera del Pd, Martina Nardi e Alessia Rotta, del Pd. Questa apertura del governo segue all'approvazione di un ordine del giorno votato dalla maggioranza e che chiede appunto la proroga.

L'oggetto del contendere è il termine del 30 giugno 2022 entro il quale è fissato il raggiungimento della soglia del 30% dell'intervento realizzato per le case unifamiliari per accedere agli incentivi del 110%. Nardi e Rotta annunciano che c'è l'accordo del governo per una proroga di qualche mese, probabilmente fino al 31 ottobre.

Questa sarebbe una grande novità per coloro che si trovano in difficoltà con i tempi e potrebbe portare a una nuova ondata di aperture dei cantieri

privati per la ristrutturazione, dando ossigeno all'edilizia.

«Abbiamo raggiunto degli importanti risultati - dichiarano le due esponenti del Pd - Un altro risultato è che sarà consentita nuovamente una cessione del credito ulteriore rispetto ad oggi: questo è un fatto positivo, perché dà la possibilità a molte aziende di trovare più facilmente un compratore per il credito, e dunque di ricevere una boccata d'ossigeno».

Su questi temi si attendono ora le nuove norme ma le modifiche verrebbero incontro a

tutto il comparto dell'edilizia che le aveva invocate. Lo sconto era iniziato già sul decreto correttivo sulle frodi edilizie, poi confluito nel decreto sostegni, con diverse proposte per un allungamento dei tempi, tutte bocciate dal governo. Con il nuovo decreto in discussione, gli emendamenti sono tornati alla carica. Anche in questo caso sembrava non ci fosse spazio per modifiche: pure uno slittamento di un solo mese, stimava l'esecutivo, avrebbe avuto un costo di 40-50 milioni. Poi la svolta con l'apertura a un nuovo provvedimento.

Il discorso, però, è tutt'altro che chiuso. I deputati M5S delle commissioni Ambiente e Attività produttive affermano che lo slittamento concesso dal Tesoro sarebbe solo di uno o due mesi, un arco di tempo ritenuto non sufficiente. Premono quindi per una proroga di almeno sei mesi, sia del termine intermedio del 30 giugno sia del termine finale attualmente fissato al 31 dicembre, e annunciano che continueranno a presentare emendamenti in questa direzione.

La soluzione sul Superbonus 110% con gli interventi contenuti nel decreto Energia potrebbe essere una proroga a fine ottobre 2022 dei termini per la comunicazione della cessione dei crediti da parte delle imprese relativa ai lavori effettuati nel 2021, nonché l'introduzione di una quarta cessione del credito da effettuarsi esclusivamente nei confronti dei correntisti dell'istituto di credito cedente. Un passo in avanti che ora va completato, come già garantito dal Governo, con ulteriori interventi. A favore anche le deputate e i deputati del M5s nelle commissioni Ambiente e Attività produttive: «Per questo - dicono -, insieme alle altre forze politiche di maggioranza, abbiamo presentato un Ordine



Peso: 46%

del giorno che impegna il Governo a prorogare il termine intermedio del 30% fissato per i lavori alle abitazioni unifamiliari e a chiarire se la percentuale del 30% dell'intervento complessivo è riferita al complesso dei lavori o ai singoli lavori oggetto dell'intervento. La nostra richiesta riguarda anche la necessità di consentire la cessione dei crediti ai correntisti dell'istituto di credito cedente non solo alla quarta cessione, ma anche nei precedenti passaggi».

«Infine, l'Ordine del giorno che abbiamo messo a punto invita anche il Governo a valutare la possibilità di prevedere il frazionamento del credito da parte delle banche, qualora esso sia ceduto ai propri correntisti, anche in maniera frazionata per importo e annualità - aggiungono i deputati M5s -. Serve la massima attenzione a questi e a tutti gli altri aspetti necessari a garantire il pieno funzionamento di una misura che taglia le bollette, fa aumentare i posti di lavoro e sostiene l'economia. Chiediamo al Governo di prestare ascolto

alle istanze mosse da tutti i soggetti interessati e di fare in modo che il decreto annunciato per la prossima settimana sia finalmente risolutivo».

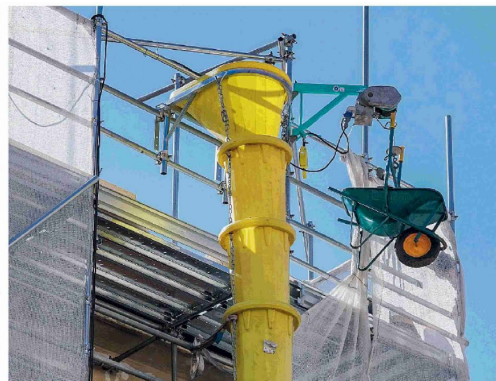
Oltre a queste positive notizie in tema di Superbonus c'è da sottolineare che il Ministero della Transizione Ecologica ha elaborato e pubblicato online le FAQ sul decreto ministeriale che fissa i tetti massimi per gli interventi del Superbonus 110% e già entrato in vigore.

Sono sei le domande più frequenti al centro della guida. La prima approfondisce se, per gli interventi energetici, l'asseverazione della congruità dei costi rispetto a quanto previsto deve essere rilasciata nei soli casi di accesso alle opzioni di cessione del credito o sconto in fattura o anche nei casi di fruizione diretta. L'ultima questione tratta, nell'ambito dell'Ecobonus, gli interventi per i quali non è necessaria l'asseverazione della congruità delle spese e precisa quando è comunque necessaria la verifica della spesa sostenuta rispetto ai costi dell'Allegato A. Basta quindi andare on line per trovare una risposta a tante questioni in

sospeso.

C'è infine da sottolineare che un quadro normativo che limita a tre le cessioni dei crediti e consente la seconda e la terza cessione solo a banche, intermediari finanziari e assicurazioni, rischia di creare un rallentamento nella cessione dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi e, se il quadro normativo non sarà modificato, si andrà verso uno stop. A lanciare l'allarme sono state le grandi banche come Unicredit e Intesa SanPaolo, che prendono atto della progressiva impossibilità di procedere all'esame di nuove domande di cessione del credito. Una modifica con l'introduzione di una quarta cessione del credito potrebbe sbloccare anche questo nuovo impasse sulla materia e anche gli istituti di credito potrebbero ammorbidire la loro posizione.

Lo stop al 30 giugno era una delle norme che aveva suscitato proteste C'è l'ipotesi di una quarta cessione del credito



La soluzione per il nuovo impasse sul Superbonus 110% potrebbe essere una proroga a fine ottobre 2022 dei termini per la comunicazione della cessione dei crediti da parte delle imprese relative ai lavori effettuati nel 2021, nonché l'introduzione di una quarta cessione del credito da effettuarsi esclusivamente nei confronti dei correntisti dell'istituto di credito cedente. Un passo in avanti che ora va completato, come già garantito dal Governo, con ulteriori interventi. In questo senso la maggioranza ha fatto approvare un ordine del giorno che impegna l'esecutivo. In tema di lavori di ristrutturazione (foto a destra) l'ultima tendenza del design consiglia di sfruttare al massimo balconi e terrazze, verande, infissi e porte scorrevoli con case aperte all'esterno tra relax e natura. L'appartamento traduce la voglia di vivere nel verde e all'aria aperta, ma con tutti i comfort e con raffinato design



Peso: 46%

La carenza dei materiali impiegati nei cantieri del bonus: "ricognizione" del Comune fra 31 ditte Solarium, estate appesa a ferro e legno Solarium, cercasi ferro disperatamente «Attese e costo a 1.500 euro a tonnellata»

Giorni decisivi per l'estate dei solarium, appesa a un filo a causa della mancanza dei materiali necessari per allestire le due piattaforme di Ognina e piazza Europa. Ferro e legno sono "impegnati" in quantità enormi nelle decine di cantieri avviati con bonus e superbonus, spesso fermi nell'ingorgo burocratico che si è innescato. Attese fino a 5 mesi e ferro schizzato a 1.550 euro a tonnellata per le nuove forniture.

CESARE LA MARCA pagina III
CESARE LA MARCA

Giorni decisivi per venire a capo del grande ingorgo edilizio burocratico con ricadute da crisi internazionale che tra decine di cantieri del bonus e superbonus a rilento o bloccati, e costo dei materiali alle stelle, rischia di fare saltare la stagione dei solarium del lungomare. Il problema, come da noi anticipato alla vigilia di Pasqua, nonostante un iter di gara avviato per tempo e in stato molto avanzato, sta nella difficoltà di quella che sarà l'impresa aggiudicataria di reperire il materiale necessario al montaggio delle strutture, ovvero il ferro dei tubolari a "soffitto" delle piattaforme, e il legno.

Si cerca insomma "disperatamente" un'impresa, fra le trentuno che hanno manifestato interesse al bando di gara del Comune da poco meno di 262 mila euro, che sia in condi-

zione di reperire i materiali per la realizzazione dei lavori, che dopo due anni di stop causati dal Covid dovrebbero garantire nei programmi dell'Amministrazione comunale fin dal mese di giugno la fruizione delle piattaforme sul mare di Ognina e piazza Europa, oltre alla passerella per disabili di San Giovanni li Cuti, peraltro con diversi interventi migliorativi rispetto al passato.

E mai come in questo caso i tempi vanno se possibile rispettati, specie dopo due stagioni di stop, per evitare le "estati brevi" che poi non giustificano la spesa di risorse pubbliche. «Entro questa settimana dobbiamo capire se fra le 31 imprese che hanno manifestato interesse ce n'è qualcuna che ha la possibilità di reperire i materiali necessari - spiega l'assessore con delega al Mare Michele Cristaldi - il rischio al momento è che non si possa realizzare l'appalto, in quanto ferro e legno sono impegnati nei vari cantieri avviati con il bonus ristrutturazioni, mentre per le forniture di nuovo materiale, di cui c'è carenza anche a volerlo pagare più caro, i tempi di consegna risultano variabili tra i quattro e i cinque mesi, salvo imprevisti».

Questa la situazione che mette a rischio l'attesissima estate del lungomare, con il nodo dei rincari stratosferici quanto imprevedibili dei materiali nelle ultime drammatiche settimane di crisi internazionale.

«La questione sta impattando pesantemente su tutti i cantieri in cui è necessario utilizzare acciaio, fer-

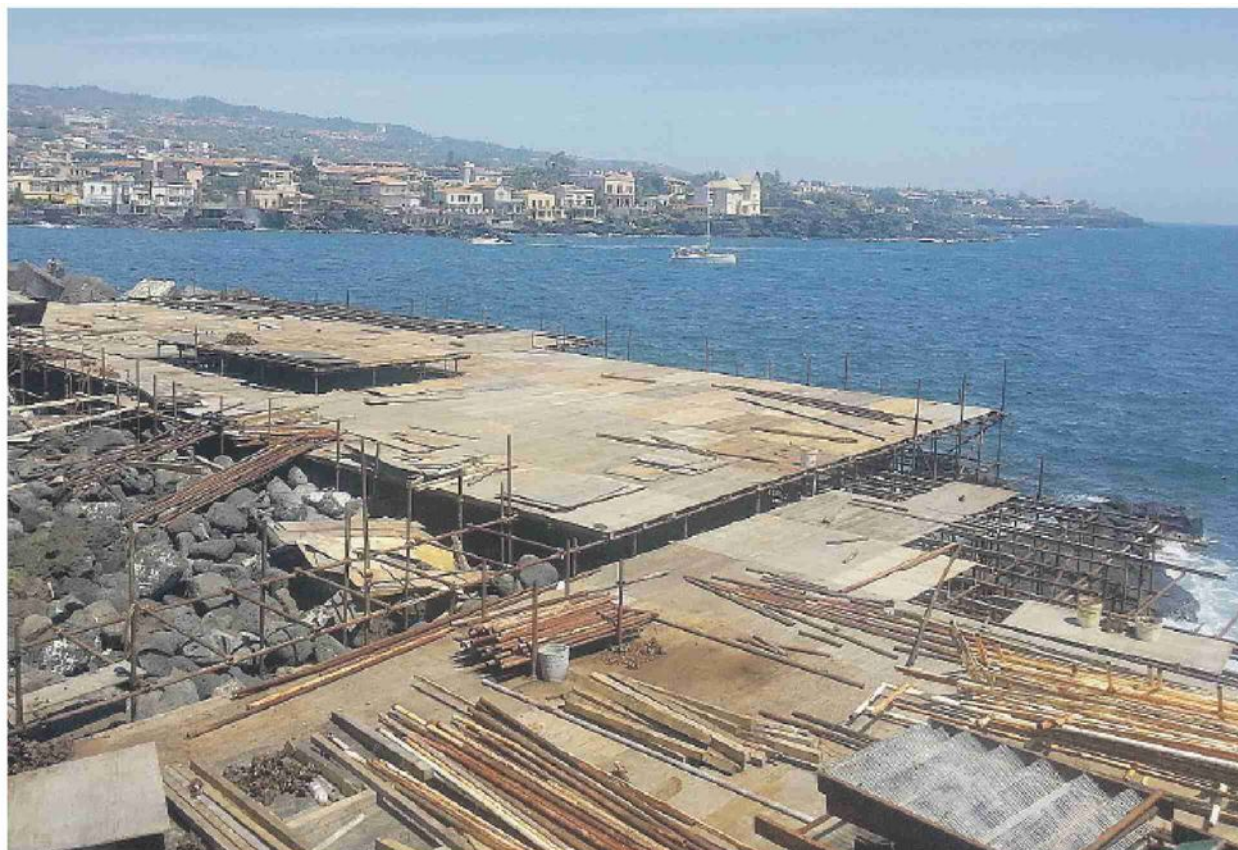
ro, legno e pavimentazioni stradali - afferma il presidente di Ance Catania Rosario Fresta - i materiali scarseggiano, i lavori del Superbonus si stanno fermando e i prezzi sono saliti alle stelle, per l'acciaio anche del 300%, e noi speriamo ogni giorno in un provvedimento del governo con sistema revisionale alla luce di ciò che sta accadendo, che porti a una riduzione dei costi, e che consenta alle imprese di poter affrontare i lavori, e tra questi ci sono grandi opere strategiche come la Catania-Ragusa anch'essa a rischio».

Nel caso specifico dei solarium incide molto il costo del ferro, necessario per i tubolari su cui vengono allestite le piattaforme sugli scogli, e che in questa fase sono utilizzati nei vari ponteggi e cantieri, o richiedono mesi di attesa anche se pagati a peso d'oro. «Il costo del ferro è schizzato fino a 1.500 euro a tonnellata - aggiunge l'ingegnere Fresta - mentre a gennaio era a 900 euro, e intorno ai 500 euro nella fase pre-Covid. Si pone oggi anche il problema di aggiornare il prezzario vigente, ma nel caso dei solarium non era prevedibile un tale rincaro da gennaio a oggi».

● Cristaldi: «In settimana vedremo se una delle imprese che hanno manifestato interesse può realizzare i lavori»

Cristaldi:
«Settimana decisiva, stagione a rischio»
Fresta: «Il governo intervenga per ridurre i prezzi dei materiali»





Il solarium di Ognina nella fase di montaggio in una foto d'archivio



Solarium, mancano il ferro e il legno Ritardo a causa dei lavori del bonus



LA SICILIA
LA SICILIA
LA SICILIA
LA SICILIA
LA SICILIA



Peso: 11-29%, 13-49%



LA MINISTRA MARA CARFAGNA

«Così si rilancia il Sud»

di Paola Di Caro
a pagina 19

«Ecco il Forum per il Sud che stupirà gli investitori No a complessi di inferiorità Il Pnrr ponte verso l'Africa»

Carfagna: tensioni nel governo? L'accordo ci sarà

di Paola Di Caro

ROMA Un Forum per rilanciare il Sud. Per farne, d'ora in poi, un luogo dove ci si incontra, si progetta e si realizza un nuovo ruolo per il Meridione, quello di «punto di riferimento del Mediterraneo». È questa «Verso Sud», l'iniziativa lanciata dalla ministra per il Sud Mara Carfagna e realizzata con il contributo di The European House-Ambrosetti, che si terrà a Sorrento il 13 e 14 maggio alla presenza di nove ministri italiani, colleghi stranieri, esperti e *think tank* del settore, con l'obiettivo di individuare una «strategia europea per una nuova stagione geopolitica, economica e socio-culturale del Mediterraneo» in cui il Sud non sia più il «fanalino di coda» dell'Italia, ma una forza trainante per il futuro. E con una premessa, e un auspicio: che tutti i partiti che hanno fatto parte del governo Draghi prendano «un impegno per il futuro a proseguire il percorso intrapreso sul Pnrr, qualunque dovesse essere il prossimo governo».

Obiettivo ambizioso: è possibile davvero mettere «sullo stesso piano» metà Italia considerata da sempre a rimorchio dell'altra metà trainante, rappresentata a Cernobbio?

«È ora di finirla con i complessi di inferiorità. È nel Sud che il Pnrr apre le maggiori occasioni di sviluppo e un in-

contro a scadenza annuale per confrontarsi su opportunità e progetti è un completamento indispensabile dei classici Forum del Nord. Spero in una folta partecipazione di imprese e investitori settentrionali: potremo stupirli...»

Sud come «punto di riferimento del Mediterraneo»: a chi vi rivolgete in concreto?

«Abbiamo invitato al Forum rappresentanti di tutti i Paesi rivieraschi, più Arabia Saudita, Giordania, Qatar ed Emirati Arabi, registrando un notevole interesse. I colossali investimenti del Pnrr su porti, logistica, alta velocità, consentono finalmente al Sud di esercitare il suo «ruolo naturale» di ponte infrastrutturale tra l'Europa e l'Africa. Un ruolo di gran valore soprattutto adesso, mentre tutto il Continente cerca di sviluppare partnership alternative per sottrarsi alla dipendenza da Mosca su gas e materie prime».

Presenterete un Libro bianco: per dire cosa?

«C'è soprattutto un punto «politico» molto chiaro: voltare pagina rispetto al vecchio racconto del Mezzogiorno marginale e assistito per valorizzare le risorse e i progetti che qualificano il Sud come luogo dove è conveniente vivere, fare impresa, investire».

Perché il Pnrr dovrebbe assicurare rispetto a tante ri-

sorse arrivate al Sud nei decenni dall'Ue che non hanno avuto l'effetto sperato?

«Gli elementi di rassicurazione sono due. Innanzitutto il «metodo Pnrr» è diverso da ogni altro mai usato prima e prevede l'affiancamento o addirittura la sostituzione da parte della cabina di regia delle amministrazioni lente o inadempienti. E poi c'è il quadro politico: il Pnrr non è la «bandierina» di un partito o di una coalizione, oggetto di ovvia contesa tra avversari sui territori, ma è il Piano di un governo di salvezza nazionale sottoscritto da tutti tranne FdI, e che impegna tutti alla sua realizzazione».

È un luogo comune o è ancora vero che il Sud può caratterizzarsi più che altro per turismo e agro-alimentare?

«È un non senso assoluto, se posso. Il Sud già ospita settori ad alta tecnologia, la farmaceutica e l'aerospaziale in Campania e Puglia, i microprocessori in Sicilia, la gigafactory per le batterie elettriche a Termoli. Con il Pnrr promuoviamo al massimo le sinergie tra imprese, università e centri di ricerca finanziando



Peso: 1-1%, 19-44%



ecosistemi dell'innovazione capaci di far nascere e sviluppare nuove idee e applicazioni industriali».

Che ruolo ha il Sud per rendere l'Italia più autonoma dal punto di vista energetico?

«Il Sud è l'area del Paese con i maggiori margini di sviluppo delle fonti rinnovabili: la resa del fotovoltaico è anche del 30% superiore a quella del resto del Paese. Il parco eolico off-shore di Taranto è solo il primo investimento di questo tipo che può essere realizzato al Sud. Il Sud è il candidato naturale a fare da hub per l'approvvigionamento alternativo di gas».

Perché oggi un ragazzo del Sud dovrebbe credere in un lavoro in casa propria e non spostarsi al Nord o all'estero?

«Abbiamo appena incassato la prima rata da 21 miliardi del Pnrr, presto vedremo i suoi effetti sullo sviluppo con le ovvie ricadute sull'offerta di posti di lavoro: le stime ci dicono che il Pil del Sud crescerà del 24 per cento nei prossimi quattro anni, con un aumento dell'occupazione giovanile del 4,9».

Il Forum serve anche per capire se il percorso iniziato con Draghi può proseguire anche senza Draghi, alle prossime elezioni?

«Non è questo lo scopo del Forum. Piuttosto, mi aspetto un ragionamento sulla continuità del percorso del Pnrr con il prossimo governo: è un impegno che a mio giudizio è necessario prendere».

Su giustizia, ma soprattutto su fisco, c'è tensione tra FI

e Lega e governo: c'è un rischio rottura?

«Non credo a questo rischio, sia Berlusconi sia Salvini hanno ribadito più volte che il governo deve durare fino al 2023. Sono state ricomposte divergenze ben più gravi nell'emergenza Covid, troveremo un'intesa anche su questo».

Teme che quello che avete fatto venga disperso con le Politiche alle porte?

«Sarebbe un atto di autoleSIONISMO da parte dei partiti, e specialmente del centrodestra. La nostra visione su fisco, giustizia, sostegno alle imprese durante il Covid e dopo ha avuto largo spazio nelle decisioni del governo: è un successo che andrà ricordato anche in campagna elettorale. Que-

sto è il governo che ha contrastato la pandemia e accresciuto il Pil di oltre il 6%: abbiamo fatto bene a starci, faremo bene a rivendicarne i risultati».



MINISTRA

Mara Carfagna, 46 anni, Forza Italia, ha guidato il dicastero per le Pari opportunità (2008-2011) con Berlusconi premier, e oggi quello per il Sud e la coesione territoriale

**La strategia
Bisogna voltare pagina
rispetto al racconto
del Mezzogiorno assistito
e valorizzare le risorse
che lo qualificano come
luogo in cui fare impresa**

**Il nuovo scenario
Il Meridione avrà
un ruolo di grande valore
ora che l'Europa cerca
di sottrarsi alla
dipendenza da Mosca
su gas e materie prime**

**Il lavoro
Le stime ci dicono
che il Pil del Sud crescerà
del 24% nei prossimi
4 anni, con un aumento
dell'occupazione
giovanile del 4,9**



*La relazione***Corte dei conti
“Ogni siciliano
ha un debito
di 1.441 euro”****di Alessia Candito**

● a pagina 5

LA RELAZIONE ANNUALE

Debiti e poche entrate la Corte dei conti bacchetta la Regione

Ogni siciliano è in rosso per 1.441 euro, la sanità impegna oltre metà del bilancio
Nel 2020 la riscossione di canoni e tasse per licenze è scesa da 722 a 389 milioni

di Alessia Candito

Una Regione che non ha fatto bene i compiti in passato e non sa mettere giù appunti per il futuro. Con un debito importante – 7 milioni 133mila euro – che supera di più del 9 per cento il Pil e di gran lunga la media nazionale, zavorrato per metà da quello sanitario (4 milioni 124mila euro) e che per ogni siciliano si traduce in 1.441 euro di rosso annuo. Ma anche una Sicilia che a mettere un po' le cose a posto ci sta più o meno provando: il debito nel biennio 2020-21 si è ridotto del 5 per cento. Ci sono (poche) luci e ombre (pesanti) nella fotografia della Regione siciliana scattata dalla Corte dei conti nella relazione annuale approvata ieri. E dire che i magistrati contabili non ci vanno con la mano pesante, tenendo in conto l'impatto del Covid sulle casse pubbliche. Traduzione, nessuno si stupisce che l'autonomia finanziaria siciliana sia calata di più di quattro punti in due anni, passando dal 78,6 al 74,3 per cento. Ma Roma, si ricorda nella relazione, ha sostenuto in modo importante le Regioni, dunque ha contribuito al miglioramento delle performance.

Sotto esame ci sono i principali indicatori della salute finanziaria, economica e patrimoniale della Regione nel biennio 2018-2020, ma per la Sicilia si parte da una premessa. O meglio da una tara: dati e cifre sono stati trasmessi solo nel gennaio 2022 perché sul rendiconto 2019 ha pesato un bisticcio legale fra Regione e Corte dei conti, finito davanti alla Corte costituzionale. Oggetto, il tesoretto da cui attingere i fondi necessari per coprire il mutuo contratto per pagare i debiti delle Asp.

Ma non è solo rispetto al passato che la Sicilia, agli occhi dei magistrati contabili, si è mostrata inadempiente. Pur avendo sottoscritto l'accordo nazionale che impegna le Regioni a adottare una serie di strategie per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 Onu per lo sviluppo sostenibile, non ha ancora presentato il proprio piano. In tutta Italia, sono solo sei quelle che mancano all'appello. In teoria, si legge in una nota della relazione, dovrebbe essere pronto per la primavera 2022 – e non manca molto perché si concluda – ma al momento dalla Sicilia

si attende addirittura il questionario relativo al bilancio di previsione per il prossimo biennio. «La maggior parte delle Regioni risulta consapevole dell'importanza di declinare la politica di bilancio in modo coerente con gli obiettivi dell'Agenda 2030». La Sicilia invece no.

Del resto, il passato è un garbuglio contabile difficile da districare. Le entrate aumentano, si passa dai 20,3 milioni del 2018 agli oltre 22 del 2020, con percentuale pari al più 8,67 nel biennio. Ma qui pesano parecchio i finanziamenti statali. Quando la Regione deve fare da sé, il discorso cambia. Ed ecco che per canoni, tasse per licenze, vendita ed



Peso: 1-2%, 5-53%

erogazione di servizi e tutte le cosiddette entrate extratributarie si registra un crollo: da 722,8 milioni nel 2019 a 389,5 milioni nel 2020 (meno 46,12 per cento). Gli investimenti, almeno sulla carta, funzionano. Per i trasferimenti in conto capitale – fondi che arrivano per progetti o programmi – è dalla Sicilia che arriva il dato migliore fra le regioni a statuto speciale, con un più 128 per cento pari a 1,5 miliardi nel 2020, contro i 700 milioni scarsi del 2018. Il problema è che la Regione sembra aver difficoltà poi a spendere. In teoria, il saldo fra capacità di impegno e la formazione di residui dovrebbe es-

sere pari a zero. Ma «alcune Regioni, pur impegnando percentuali elevate delle risorse stanziare, non riescono a concludere la procedura di spesa, generando una mole significativa di residui». E in Sicilia crescono ancora, anche se la Regione sta accelerando sugli accertamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudici sottolineano la mancata presentazione del piano per lo sviluppo sostenibile

Il disavanzo complessivo è di oltre sette milioni, quattro dei quali vengono dalla macchina salute

▲ Le toghe

L'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti: severa l'analisi della capacità di spesa della Regione siciliana



Peso: 1-2%, 5-53%



Effetto guerra, Pil giù e prezzi su Il rendimento dei BTp balza al 2,56%

Le nuove stime Fmi

Tagliato dello 0,8% il Pil mondiale. In Italia frenata quasi doppia (-1,5%)

Buoni decennali ai massimi dal giugno 2019. Sgonfiata la bolla dei bond sottozero

Allarme dell'Fmi: nel 2022 il Pil mondiale avanzerà solo del 3,6% (-0,8% rispetto alle previsioni di 4 mesi fa) a causa della guerra in Ucraina e delle sanzioni contro la Russia, che peseranno anche nel 2023, al netto di peggioramenti per tempi lunghi ed embargo su gas e petrolio russi. Nonsolo: in molti Paesi l'inflazione è una «preoccupazione centrale». Tra i Paesi più colpiti Germania e Italia, che hanno mani-

fatture più grandi e dipendono più dall'energia russa. Venti di crisi anche i mercati: il rendimento del BTp decennale è arrivato al 2,56%, massimo da giugno 2019.

Di Donfrancesco, Cellino, Lops, Bufacchi, Trovati — pagg. 2-3
con l'analisi di **Andrea Goldstein**

Titoli di Stato sotto pressione BTp ai massimi da tre anni

Obbligazioni. Il rendimento del decennale italiano al 2,56%, più del doppio rispetto a inizio anno. Volano anche i tassi di Bund (in area 1%) e Treasury Usa (sfiora il 3%): faro sulle mosse della Fed

Maximilian Cellino

C'è ormai solo una direzione per i tassi dei BTp, quella al rialzo. Anche ieri, al ritorno degli operatori sui mercati dopo il «ponte» pasquale il rendimento decennale italiano ha fatto passi in avanti portandosi al 2,56%, cioè ai massimi dal giugno del 2019 e soprattutto a un livello più che doppio rispetto all'1,18% di inizio anno. Non certo una marcia isolata quella dei nostri titoli di Stato, che si muovono in compagnia dei più «blasonati» Treasury e Bund, i quali puntano a loro volta verso cifre tonde: il 3% per il 10 anni Usa (ieri al 2,90%) e l'1% per il tedesco (che ha raggiunto lo 0,91%).

Se dunque si vuole capire quando e soprattutto a quale livello potrà arrestarsi una simile marcia occorre dare un'occhiata alle tendenze globali e a quell'inflazione che le banche centrali sembrano ormai voler contrasta-

re a ogni costo. Qui però i pareri degli economisti tornano a dividersi, fra le sorti dei mercati Usa (sempre più avanti, per rendimenti e successione degli eventi) e di quelli europei, che ancora una volta seguono a distanza.

Agli interventi sempre più decisi e convinti della Federal Reserve si contrappongono i crescenti dubbi di quanti, fra gli osservatori, temono che Washington rischi a questo punto di intervenire in modo troppo aggressivo e di provocare quindi un atterraggio tutt'altro che «morbido» dell'economia. Il deterioramento già mostrato da alcuni indici di fiducia segnala timori crescenti di recessione, evidenti anche nell'inversione della curva dei rendimenti Usa.

La Banca centrale Usa non è nuova a «errori» di valutazione: «Se guardiamo al 2018, decise di normalizzare la politica monetaria portando i tassi a 5 anni all'1% prima che il mercato si

rendesse conto che effettivamente non ci fosse un problema di inflazione», ricorda Mark Nash, *Head of Fixed Income Alternatives* di Jupiter AM, avvertendo che «siamo già su un percorso di tassi reali positivi e potrebbe verificarsi qualcosa di simile». Il problema, in questo caso, è che accorgersi di aver preso la strada sbagliata non è così immediato. «Saranno necessari 12-18 mesi prima che si possa valutare se questo cambio di politica moneta-



Peso: 1-8%, 2-30%

ria sia giustificato o meno - ammette anzi Nash - ma per la Fed non fare nulla non è davvero un'opzione».

«Deve chiaramente agire in modo rapido e coraggioso per mantenere ancorate le aspettative di inflazione, e l'attuale stato di salute dell'economia offre ampie possibilità per farlo», aggiunge Paolo Zanghieri, *Senior Economist* di Generali Investments, secondo il quale però «nel tempo, il rischio di danni all'economia diventerà più evidente». Le sue previsioni sulle mosse Fed restano per una stretta più anticipata con un aumento di 50 punti base in ciascuno dei prossimi due incontri, alla quale potrebbe tuttavia seguire «una posizione meno aggressiva, con il tasso dei Fed Fund che raggiungerà un picco leggermente superiore al 2,5% entro la primavera del 2023, inferiore alle attuali aspettative del mercato del 3 per cento».

Alla luce di tutto questo non stupisce quindi come qualcuno si stia chiedendo sempre più quanto a lungo gli operatori possano mantenere l'atteggiamento così sottopeso sui titoli di Stato Usa. Basandosi sui sondaggi fra gli investitori e sulle valutazioni, Bank of America vede per esempio crescenti motivi per un'inversione di tendenza verso posizioni «più lunghe» sui Treasury, ma non è altrettanto fiduciosa nei confronti delle obbligazioni europee. Anche qui, rilevano gli analisti, esiste un posizionamento al ribasso «quasi universale», alla base del quale giocano però ulteriori fattori, fra cui le dinamiche dell'offerta.

Queste saranno infatti particolarmente penalizzanti nel 2023 con un ammontare netto per oltre 300 miliardi di euro da piazzare sul mercato, stavolta senza (o quasi) la «mano amica» della Bce e del suo *quantitative easing*. Per la «periferia» d'Europa e

per l'Italia la faccenda potrebbe essere ancora più complessa: «Dai sondaggi effettuati - avverte BofA - emerge che gli investitori trovino valore nei BTp soltanto quando lo spread sale sopra i 200 punti base». Per i nostri titoli di Stato (e per il Tesoro) la fine del tunnel rischia quindi di essere più lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE
Molti osservatori temono l'impatto di una politica della Federal Reserve così aggressiva nel rialzo dei tassi
IL QUADRO
Cresce a livello globale la preoccupazione per una recessione già segnalata dall'inversione della curva dei rendimenti Usa

La corsa dei bond pubblici

Rendimenti dei bond a 10 anni ieri e a inizio anno. In %

PAESE	DATA	-1	0	1	2	3	
Grecia	Ieri						2,97
	31/12/'21						1,31
Stati Uniti	Ieri						2,90
	31/12/'21						1,51
ITALIA	Ieri						2,56
	31/12/'21						1,19
Spagna	Ieri						1,86
	31/12/'21						0,60
Francia	Ieri						1,39
	31/12/'21						0,19
Germania	Ieri						0,92
	31/12/'21						-0,18



Peso: 1-8%, 2-30%



L'Fmi: il conflitto cancella quasi un punto di crescita

Guerra ed economia. Il Fondo abbassa le previsioni sul Pil globale al 3,6% per il 2022 e il 2023. Per l'Eurozona il taglio è dell'1,1%. Correzione più leggera per Usa e Cina. Allarme inflazione

Gianluca Di Donfrancesco

La guerra in Ucraina brucia quasi un punto di crescita: nel 2022, il Pil mondiale avanzerà del 3,6%, secondo il Fondo monetario internazionale. Lo 0,8% in meno rispetto alle previsioni di appena quattro mesi fa: la stima di gennaio era del 4,4%. Gli effetti del conflitto e delle sanzioni contro la Russia si sentiranno anche nel 2023, quando la crescita si confermerà al 3,6%, lo 0,2% in meno rispetto alle stime precedenti. Al tempo stesso, sottolinea il capo-economista dell'Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas, nel World Economic Outlook diffuso ieri, l'inflazione è ormai una «preoccupazione centrale» in molti Paesi avanzati ed emergenti.

Il grado di incertezza sulle proiezioni è quanto mai elevato, avvisa l'Fmi: la situazione potrebbe peggiorare in modo significativo se la guerra si trascinerà a lungo o se si arriverà all'embargo su gas e petrolio russi. In ogni caso, va in fumo l'accelerazione della crescita globale prevista per la metà del 2022. Allo stato delle cose (se cioè il conflitto resterà confinato in Ucraina, se le sanzioni contro la Russia non colpiranno il suo settore energetico e se gli effetti della pandemia

scemeranno nel corso del 2022), il Pil dell'Eurozona crescerà del 2,8% quest'anno, vale a dire l'1,1% in meno rispetto alle previsioni di gennaio. E nel 2023, il blocco perderà lo 0,2%, con una crescita del 2,3%.

I tagli più consistenti riguardano Germania e Italia, con i loro «settori ma-

nifatturieri relativamente grandi e con la maggiore dipendenza dalle importazioni di energia dalla Russia», si legge nel rapporto. La Germania lascia sul terreno 1,7 punti di crescita nel 2022: il Pil si ferma al 2,1%. Nel 2023, invece, crescerà dello 0,2% in più (2,7%). L'Italia perde 1,5 punti di crescita quest'anno (scendendo al 2,3%) e mezzo punto nel 2023.

Più leggera la correzione per gli Stati Uniti, che hanno legami ridotti con la Russia e che cresceranno del 3,7% nel 2022 (-0,3%). Discorso analogo per la Cina, che crescerà del 4,4% (-0,4%). Qui però c'è l'incognita lockdown: i frequenti e vasti blocchi decisi da Pechino con la politica «Zero Covid» hanno frenato l'economia e potrebbero causare nuovi colli di bottiglia nelle catene di approvvigionamento globali, sottolinea Gourinchas.

Per l'Ucraina, le previsioni si fermano al 2022, quando il Pil dovrebbe crollare del 35%. L'Fmi non va oltre l'anno in corso: troppo alto il grado di incertezza. Per la Russia, invece, la previsione è di una contrazione dell'8,5% quest'anno, seguita da un ulteriore calo del 2,3% nel 2023. In contrazione anche il grande alleato di Mosca, la Bielorussia (-6,4%).

Crescita giù, inflazione su. La dinamica dei prezzi, scrive Gourinchas, «è diventata un pericolo evidente e attuale per molti Paesi» e a causa della guerra, l'inflazione «rimarrà elevata per molto più tempo», in particolare quella sui prodotti alimentari, per l'impatto ritardato dei mancati raccolti. «I rincari su cibo e carburante possono aumentare significativa-

mente la prospettiva di disordini sociali nei Paesi più poveri», sottolinea Gourinchas. Il dato più preoccupante è il rischio che le aspettative si allontanino dai target delle Banche centrali, richiedendo a quel punto una risposta più aggressiva.

Uno sviluppo che complicherebbe le cose: se la stretta monetaria in atto soprattutto negli Usa accelererà, avvisa l'Fmi, un maggior numero di Paesi emergenti potrebbero finire sotto pressione. Una crisi di fiducia potrebbe innescare crisi simultanee.

Il Fondo prova a stimare gli effetti di un embargo su gas e petrolio russi e dell'isolamento di Mosca dalla finanza e dagli scambi commerciali. Nel 2023, il Pil globale sarebbe di 2 punti percentuali più basso rispetto allo scenario base (quello delle sanzioni attuali). Per la Ue, il taglio sarebbe di 3 punti. La Russia perderebbe il 17% del Pil nel 2023 e nel 2027 sarebbe ancora sotto del 15%.

Le analisi dell'Fmi sono sul tavolo del G20 di Washington. Il clima è teso: il segretario al Tesoro Usa, Janet Yellen, potrebbe rinunciare a partecipare alle riunioni alle quali sarà presente la delegazione russa. Potrebbe essere imitata dai colleghi del G7, per lanciare un messaggio chiaro: le responsabilità dei danni causati dalla guerra ricadono su Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-35%

LA RECESSIONE IN UCRAINA

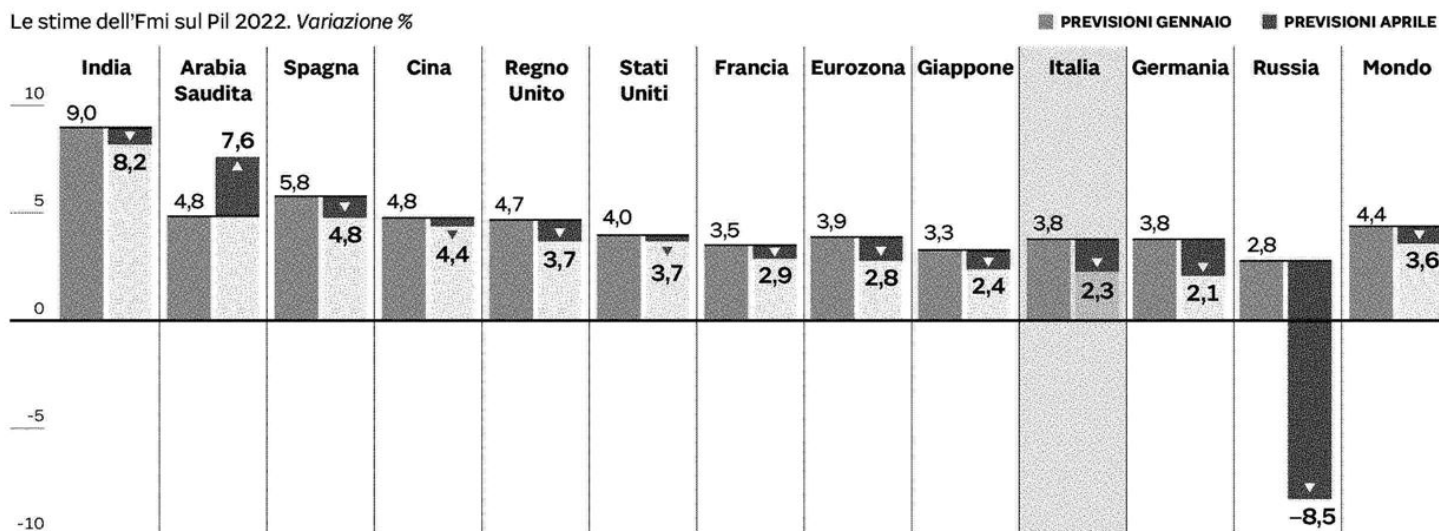
Le stime dell'Fmi si fermano al 2022: troppe le incognite per azzardare previsioni oltre l'anno in corso



Peso: 35%

La crescita mondiale perde colpi

Le stime dell'Fmi sul Pil 2022. Variazione %



Fonte: World Economic Outlook aprile 2022



Peso: 35%



Trimestrali, ancora un pieno di utili

Società quotate

Per i titoli dello Stoxx600
previsti risultati
in progresso del 25,1%

La stagione degli utili per le società europee non è ancora iniziata, eppure le tensioni sui mercati si fanno già sentire. Il primo trimestre 2022 non è del resto un periodo come gli altri e le antenne degli operatori sui bilanci aziendali saranno stavolta particolarmente attente. Le stime per i titoli dello Stoxx600 parlano di risultati in crescita del 25,1%.

Cellino — a pag. 5

Vola l'energia, il resto regge: ancora spazio per la corsa degli utili

Le trimestrali europee in arrivo. In due mesi migliorate le previsioni sui risultati dei titoli dello Stoxx600: ora è attesa una crescita del 25,1%

Maximilian Cellino

La stagione degli utili per le società europee non è ancora ufficialmente iniziata, eppure le tensioni sui mercati si fanno già sentire. Il primo trimestre 2022 non è del resto un periodo come gli altri e le antenne degli operatori sui bilanci aziendali saranno stavolta particolarmente attente: pronte a captare i primi segnali della crisi che minaccia di investire il Continente dopo lo scoppio improvviso della guerra fra Russia e Ucraina e soprattutto a cercare di capire dalle indicazioni con cui i manager accompagneranno le nude cifre quali potranno essere le sue reali conseguenze nei mesi a venire.

Le proiezioni degli analisti

Fino a questo momento i segnali inviati non sembrerebbero tali da scatenare allarmi sui profitti. In base ai

dati raccolti da Refinitiv I/B/E/S le aspettative di crescita per gli utili delle società che compongono l'indice Stoxx600 sono anzi addirittura migliorate negli ultimi due mesi, passando dal 17,7% di inizio febbraio al 25,1% di una settimana fa. Un dato sorprendente sotto molti aspetti, proprio perché sembra voler sfidare i venti che spirano contrari: le tensioni geopolitiche, il calo della fiducia fra i consumatori, l'inflazione a livelli record, le strozzature nelle catene di approvvigionamento ai danni delle imprese, il rincaro delle materie prime e pure l'atteggiamento delle Banche centrali che hanno ormai hanno voltato pagina, cambiando l'indirizzo delle proprie politiche monetarie.

Il dubbio che si tratti di attese fin troppo ottimistiche e che gli operatori (o chi li «guida» dalle società attraverso i contatti che si susseguono

periodicamente col mercato) stiano tardando ad adeguarle al nuovo scenario è più che legittimo. «I dati di consensus fotografano la situazione di inizio anno, nella quale il punto di partenza era un'Europa in pieno recupero dopo la recessione causata da Covid e in grado di crescere del 4% nel corso del 2022, ma che adesso rischia di non essere più attuale» avverte Fabrizio Santin, Senior Investment Manager di Pictet Asset Management.

Le conseguenze del conflitto Russia-Ucraina hanno già portato gli analisti della società di gestione elvetica a ridurre di un punto per-



Peso: 1-4%, 5-40%

centuale le stime sul Pil europeo: un impatto che normalmente si può tradurre a sua volta in una riduzione attorno al 5-6% nella dinamica degli utili societari. Si tratta però di un conto forse provvisorio e per l'intero 2022 il taglio degli utili aziendali in Europa rischia secondo Pictet addirittura di sfiorare il 30% nell'ipotesi peggiore (ma al momento non centrale) di recessione globale, oppure attestarsi attorno al 10-12% nel caso in cui si verifichi, come più probabile, una frenata intermedia del Pil.

Le differenze fra i settori

Ci sono poi ulteriori considerazioni da fare sui dati raccolti da Refinitiv I/B/E/S, a partire dalla loro disomogeneità con riguardo ai settori. Gran parte della spinta arriva infatti soprattutto dal comparto energetico, dove il tasso di espansione dei profitti potrebbe addirittura raggiungere su base annua il 177,6% nel primo trimestre 2022 in scia al balzo dei prezzi del petrolio che già aveva favorito la crescita di quasi il 400% degli ultimi tre mesi dello scorso anno.

Senza un exploit simile, l'aumento degli utili dello Stoxx600 si limiterebbe a un ben più modesto 7 per cento. Detto in altri termini, l'energy vale 18,8 punti percentuali del tasso

di crescita totale dell'indice pari appunto al 25,1% già ricordato. E se poi a tutto questo si dovessero sommare i contributi garantiti da materiali di base (2,5 punti percentuali), industriali (2,3%) e beni di consumo ciclici (1,4%) si arriverebbe praticamente al 100% dell'incremento complessivo dei profitti europei.

Attenzione alla «guida»

Dovesse quindi arrivare anche una conferma delle previsioni finora raccolte si tratterebbe di una dinamica del tutto squilibrata e difficilmente sostenibile nei periodi successivi. «Anche per questo motivo – aggiunge Santin – in occasione dell'ormai imminente stagione delle trimestrali sarà importante guardare non ai soli profitti realizzati nei primi tre mesi dell'anno, ma soprattutto alle indicazioni che le società forniranno per i mesi a venire, in particolare quelle riguardanti le pressioni sui margini e gli investimenti».

Le società europee appaiono sotto questo aspetto certo più vulnerabili quando ci si riferisce alle spese di approvvigionamento e ai crescenti prezzi delle materie prime, ma hanno anche qualche punto a proprio favore: «Possono contare su una leva operativa vantaggiosa e sul fronte dei costi sembra-

no per il momento soffrire in misura inferiore rispetto alle concorrenti Usa per eventuali pressioni salariali», spiega Santin.

Più in generale, l'analisi di Pictet mostra come a livello di prezzo le azioni europee stiano già in gran parte scontando sorprese negative in arrivo sul fronte degli utili, ma non siano ancora del tutto pronte ad affrontare un forte peggioramento dello scenario futuro, così come potrebbe trasparire dalla *guidance* fornita dalle stesse società. Le Borse sembrerebbero dunque al riparo da docce fredde sui conti, ma restano in balia degli sviluppi al momento ancora imprevedibili della guerra Russia-Ucraina e sui loro riflessi sul mondo corporate europeo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Consensus

È la media delle previsioni prodotte dagli analisti finanziari relativamente a una società o a un titolo quotati. Il consensus rappresenta perciò un indicatore delle aspettative degli analisti circa le prospettive relative a un titolo quotato o ad alcune grandezze caratteristiche della società emittente

Nel comparto energetico il tasso di espansione dei profitti potrebbe addirittura raggiungere su base annua il 177,6%

+7%

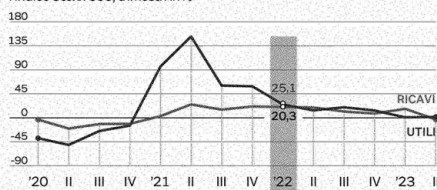
SENZA ENERGIA

Al netto dei titoli energetici, l'aumento degli utili dello Stoxx600 si limiterebbe al 7%. Dunque l'energy vale 18,8 punti della crescita totale del 25,1%

La fotografia

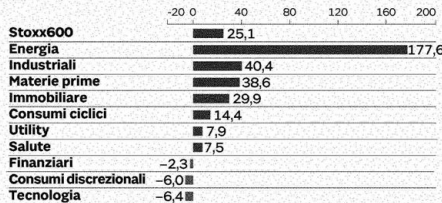
GLI UTILI IN EUROPA

La crescita annuale dei profitti e dei ricavi per le società che compongono l'indice Stoxx 600, trimestri in %



IL DETTAGLIO DEI SETTORI

La crescita annuale degli utili nel primo trimestre 2022 in Europa, in %



Fonte: Refinitiv I/B/E/S



Peso: 1-4%, 5-40%



CARO MATERIE PRIME

Aziende in cerca
di materiali
riciclati

Jacopo Giliberto — a pag. 8

154

MILIONI DI TONNELLATE

Sono i rifiuti industriali, che
vengono riciclati al 69%

Caro materie prime, industria a caccia di materiali riciclati

Economia circolare. Le aziende intensificano progetti e investimenti alternativi per bilanciare i rischi connessi ai rincari delle forniture**Jacopo Giliberto**

Tutti pazzi per il riutilizzo. I costi delle materie prime e le sanzioni internazionali spingono alla ricerca di nuove e al tempo stesso vecchie fonti di approvvigionamento: quelle della rigenerazione e del riuso. Il decreto Energia ne è un esempio: per ridurre il fabbisogno di pet coke, cioè il coke di derivazione petrolifera importato anche dalla Russia, nei cementifici che sono già autorizzati a usare il Csx (combustibile solido secondario) vengono allargate le possibilità di utilizzo sostitutivo di combustibile da rifiuti.

Il riciclo dell'industria

Metalli, vetro, carta, minerali comuni e minerali rari. Ogni settore industriale cerca di attenuare la fame di materie prime. Dei 154 milioni di tonnellate di rifiuti industriali secondo le analisi dell'Ispra si recupera materia dal 69% e solo il 7,3% è smaltito in discarica. Viene riciclato il 53,3% dei 30 milioni di tonnellate di spazzatura domestica.

Acquirenti di carta straccia

Ci sono Paesi che vengono in Italia ad

approvvigionarsi di materiali di recupero, come accade con il legno usato, con la carta o con i cocci del vetro raccolto con impegno dai cittadini.

Non è un caso se l'Unirima, una delle associazioni delle imprese della carta da macero, chiede che non vengano poste limitazioni al mercato internazionale della carta straccia: «Il settore del recupero e riciclo della carta registra da anni un surplus rispetto al fabbisogno del mercato nazionale, che alimenta le esportazioni verso l'estero. Nel 2021 sono state esportate circa 1,3 milioni di tonnellate di carta da macero che hanno contribuito positivamente al raggiungimento degli obiettivi di riciclo», afferma l'associazione, secondo cui sarebbe un peccato porre vincoli alle esportazioni.

Leader nelle bottiglie di vetro

L'industria italiana delle bottiglie e dei vasetti — rileva Marco Ravasi, presidente della sezione vetro cavo di Assovetro — è la più forte in Europa con il 21,3% della produzione in valore, sono in avviamento cinque nuovi grandi forni di fusione con un investimento di 400 milioni di euro

e con un aumento della produzione di 500 mila tonnellate.

Per soddisfare questa fame di materie prime per produrre il vetro c'è bisogno non solamente di sabbie silicee e soda ma soprattutto di vetro già usato da fondere e rigenerare. Secondo l'Assovetro, nei primi 9 mesi del 2021 la produzione di bottiglie e vasetti ha registrato una crescita del 6% rispetto allo stesso periodo del 2020. «Il tasso di riciclo ha raggiunto il 78,6%», osserva l'Assovetro.

La miniera dei Raee

Una miniera di materie prime è quella cui lavorano i consorzi Raee, quelli che recuperano i rifiuti da apparecchiature



Peso: 1-2%, 8-31%



elettriche ed elettroniche e secondo Erion, uno dei consorzi più rappresentativi della costellazione Raee, l'Italia è troppo lenta nel raccogliere questi prodotti. L'Unione europea ha fissato un obiettivo di raccolta pari al 65% degli elettrodomestici e dei prodotti elettronici venduti, cioè circa 10 chili l'anno per abitante. E in Italia si arriva a fatica a 6 chili a testa. «Intervenire sulla filiera dei Raee non solo è urgente, ma anche strategico», afferma Giorgio Arienti, direttore generale di Erion Weee. «La necessità di trovare fonti di approvvigionamento alternative per le materie prime è sotto gli occhi di tutti, ormai anche dei cittadini, e la situazione è diventata ancora più critica con

l'attacco russo all'Ucraina».

Energia per il cemento

Le cementerie potrebbero sostituire con il Csx (combustibile solido secondario) buona parte degli 1,1 milioni di tonnellate di pet coke che vengono bruciati ogni anno nei forni per produrre clinker. Secondo la Federbeton, questo combustibile ricavato dalla selezione accurata di rifiuti non riciclabili farebbe risparmiare 130 milioni di euro (il 7% del fatturato). Aggiunge Giuseppe Dalena, produttore di Csx e imprenditore del riciclo aderente a Confindustria Cismambiente, «cementerie, fonderie e

centrali termoelettriche potrebbero sostituire anche l'80% del combustibile fossile con questo prodotto che riduce le emissioni ma riduce anche la quota di rifiuti che finisce in discarica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

78,6%

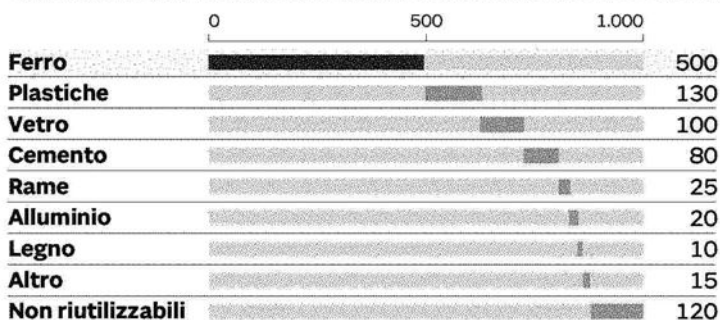
IL VETRO RICICLATO

L'Italia è il principale produttore europeo di bottiglie e vasetti e deve fare ricorso al riciclo

Le materie prime nascoste

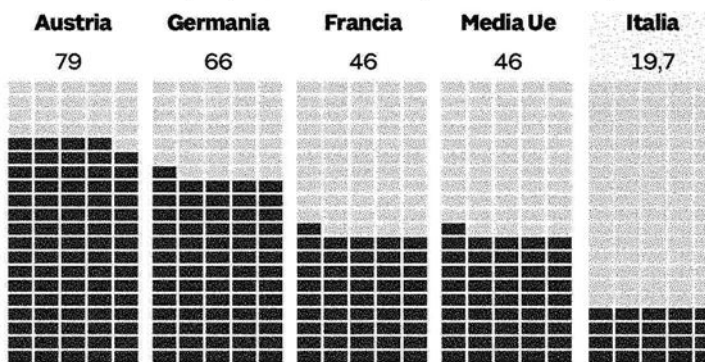
CHE COSA C'È NEGLI ELETTRODOMESTICI

Chili di materiali riciclabili in una tonnellata di rifiuti elettrici ed elettronici



IL COMBUSTIBILE DA RIFIUTI

% di sostituzione per produrre cemento (dati Ref Ricerche)



Fonte: dati Ref Ricerche



Peso: 1-2%, 8-31%



IMPIANTI GALLEGGianti

Rigassificatori,
un commissario
per accelerare

Celestina Dominelli — a pag. 9

Rigassificatori:
un commissario
per sveltire gli iter

Verso il decreto

Lo strumento servirà
a velocizzare l'installazione
degli impianti galleggianti

Celestina Dominelli

ROMA

Il governo valuta la nomina di un commissario per accelerare la partita dei nuovi rigassificatori galleggianti. Sarebbe questa una delle soluzioni previste nel decreto aiuti che conterrà anche un pacchetto di norme per semplificare le nuove installazioni green e che è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri. I cui tempi, complice la positività del premier Mario Draghi al Covid-19 e la ricerca, non ancora chiusa, della quadratura del cerchio sugli interventi da mettere in campo, potrebbero slittare alla prossima settimana. Una data ancora non c'è e un'eventuale convocazione non potrà comunque arrivare prima di venerdì dal momento che due ministri dell'esecutivo, il titolare della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, e quello degli Affari Esteri, Luigi Di Maio, saranno impegnati oggi e domani, insieme all'ad di Eni, Claudio Descalzi, nelle due nuove tappe del tour del gas (Angola e Congo) che il governo ha messo in pista per velocizzare la diversificazione energetica e che andrà avanti nonostante l'assenza del premier.

Quest'ultimo ieri ha contattato telefonicamente il presidente del Congo, Denis Sassou N'Gusso, per ribadire i piani già concordati che dovrebbero assicurare ulteriore fieno in cascina in modo da allentare progressivamente il cordone che lega la penisola al gas russo. I numeri definitivi saranno individuati guardando alle prospettive com-

merciali e ai possibili sviluppi, ma le stime che circolano in queste ore si spingono a ipotizzare fino a 1,5 miliardi di metri cubi annui di forniture aggiuntive dall'Angola a partire dal 2024 con una prima tranche di 500 milioni di metri cubi che dovrebbe essere disponibile già per il prossimo inverno. Mentre dal Congo l'asticella dovrebbe segnare fino a 5 miliardi di metri cubi l'anno in più di gas naturale liquefatto gradualmente a partire dal 2023 quando è previsto l'avvio del nuovo progetto Gnl con cui Eni intende valorizzare la quota non assorbibile dal mercato domestico dei volumi di gas del permesso Marine XII abilitando l'esportazione attraverso un'infrastruttura di liquefazione modulare e mobile.

Insomma, il governo spinge sulla diversificazione e contestualmente lavora ad aumentare la capacità di rigassificazione della penisola per ora ferma ai tre impianti attualmente esistenti (Rovigo, Livorno e Panigaglia per complessivi 16 miliardi di metri cubi). Per questa ragione, nel decreto in lavorazione sarebbe prevista l'istituzione di un commissario ad hoc per sveltire l'installazione e le procedure di autorizzazione dei due impianti galleggianti (Fsru), da circa 5 miliardi di metri cubi annui ciascuna, per le quali il governo ha dato mandato a Snam di procedere sul mercato. Il commissario, che coinciderebbe con il presidente della Regione in cui l'impianto sarà installato, servirà dunque ad accelerare i tempi dell'entrata in servizio. La so-

cietà avrebbe già avviato una negoziazione esclusiva per l'acquisto di un mezzo che dovrebbe essere ormeggiato nel Comune di Piombino.

Proprio nella cittadina toscana il ministro Cingolani ha incontrato il sindaco la scorsa settimana e sta conducendo una delicata trattativa per ottenere il via libera all'installazione che dovrebbe avvenire, sempre secondo quanto ipotizzato dal titolare del Mite, entro la metà del 2023. Ma è chiaro che il governo, sfruttando la carta dei commissari - che sembrerebbe, invece, non convincere sul fronte della semplificazione degli iter dei nuovi impianti rinnovabili -, vuole accelerare la tempistica, anche per il secondo impianto. Snam sta infatti cercando un'altra nave, probabilmente da noleggiare, la cui localizzazione dovrebbe essere nell'Alto Adriatico e per la quale ci sarebbero già dei contatti in corso con alcuni armatori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-16%



DECRETO AIUTI

**Opere pubbliche,
il taglia costi
potrà valere
fino a 1 miliardo**

Per compensare il caro prezzi che mette in crisi gli appalti il nuovo Dl Aiuti mette sul piatto fino a un miliardo. Due i filoni di intervento: una compensazione vera e propria per gli extracosti registrati nelle gare già aggiudicate; un cuscinetto per ammortizzare i rincari sul prezzario dei nuovi bandi. — Servizio a pagina 10

Appalti, fino a 1 miliardo per compensare il caro prezzi

Aiuti. Dl in consiglio dei ministri fra venerdì e la prossima settimana. Sui conti l'incognita profughi. In arrivo un fondo per gli enti locali, possibile aumento del credito d'imposta per gli energivori

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Per compensare il caro-prezzi che sta mettendo in crisi gli appalti fuori e dentro il Pnrr il prossimo decreto con gli aiuti all'economia potrebbe mettere sul piatto fino a un miliardo di euro. I filoni di intervento allo studio del governo sono due: una compensazione vera e propria per gli extracosti registrati dalle imprese nelle gare già aggiudicate, e un cuscinetto per ammortizzare l'impatto della fiammata inflattiva sul prezzario da utilizzare per i nuovi bandi. Nel primo caso, il meccanismo riconoscerebbe una percentuale delle spese aggiuntive, ancora da definire nel lavoro come al solito complicatissimo chiamato a far concordare i fondi disponibili con il ricco elenco delle urgenze da affrontare. Per i nuovi appalti, invece, è in programma una rivisitazione complessiva dei prezzi di riferimento per i 56 materiali: che verranno raggruppati per famiglie, prevedendo espressamente anche un costo specifico per le costruzioni

dove oggi manca.

Le riunioni tecniche sul nuovo decreto sono riprese ieri mattina al ministero dell'Economia. Ma la centralità del capitolo appalti è confermata anche da un vertice serale a Palazzo Chigi con le prime linee del ministero delle Infrastrutture.

Ma come sempre, si diceva, la quadratura del cerchio è impresa complicata; e potrebbe far allungare i tempi di gestazione del provvedimento, che non arriverà domani in consiglio dei ministri ma è atteso fra venerdì e i primi giorni della prossima settimana.

Le incognite riguardano ovviamente i costi delle singole misure. Alcune delle quali sono complicate da limitare ex ante. In particolare, crescono a vista d'occhio i numeri attesi per i profughi dall'Ucraina, e le difficoltà dei sistemi comunali nel gestire la nuova emergenza. Il livello a cui si fermerà il contatore è cruciale per gli equilibri complessivi del decreto, che poggia sui 6 miliardi di spazi fiscali messi a disposizione dal Def e non ipotecati dalle esigenze di copertura del provvedimento taglia-

prezzi del 1° marzo.

Il cuore del nuovo decreto, il quarto sullo stesso filone da inizio anno, sarà l'energia. Tra i compiti del provvedimento ci sarà quello di allungare, probabilmente fino alla fine di giugno, il freno da 25 centesimi alle accise (30,5 Iva compresa) per ogni litro di benzina o gasolio, ora in scadenza il 2 maggio. Una fetta della copertura arriverà ancora una volta dall'extra-gettito Iva: a disposizione c'è però solo quello di marzo, per cui anche questa misura assorbirà una fetta del deficit a disposizione. In fatto di energia si lavora poi alla replica delle principali misure attivate fin qui, che potrebbe essere affiancata



Peso: 1-2%, 10-41%

da un rafforzamento del credito d'imposta a favore delle imprese energivore, oggi al 25 per cento.

Il nuovo giro di aiuti riguarderà anche gli enti locali che nelle settimane scorse hanno recapitato in modo chiaro la loro agitazione per il carobollette a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia. A Via XX Settembre si lavora a un fondo da 3-500 milioni per sostenere i conti locali. Ma qualche novità potrebbe arrivare anche per la richiesta avanzata a più riprese dai sindaci di liberare gli avanzi di bilancio con l'obiettivo di puntellare la nuova emergenza. A prefigurarla è la bozza della risoluzione al Def che la maggioranza voterà oggi alla Camera

e al Senato, e che chiede al governo di aiutare le amministrazioni locali anche con forme di «flessibilità di bilancio». Lo stesso testo indica anche l'esigenza di continuare a sostenere il sistema sanitario.

Nel menù rientra poi il rifinanziamento del fondo Pmi, con l'obiettivo di intervenire soprattutto per le imprese più esposte all'import-export con Russia e Ucraina, e il rafforzamento delle garanzie pubbliche sui prestiti; oltre alla possibile proroga a settembre, già anticipata su queste pagine, dei termini per utilizzare il super-bonus nelle villette con il completamento di almeno il 30% dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo

1

OPERE PUBBLICHE

Doppio intervento sul caro prezzi

Il caro-prezzi negli appalti dovrebbe trovare una soluzione con due filoni di intervento allo studio del governo: una compensazione vera e propria per gli extracosti registrati dalle imprese nelle gare già aggiudicate (riconoscendo una percentuale delle spese aggiuntive), e un cuscinetto per ammortizzare l'impatto della fiammata inflattiva sul prezzario da utilizzare per i nuovi bandi

2

BENZINA

Sconto sulle accise, proroga a fine giugno

Per contrastare il caro carburanti dovrebbe essere prorogato fino alla fine di giugno il taglio da 25 centesimi alle accise (30,5 Iva compresa) per ogni litro di benzina o gasolio, che è in scadenza il 2 maggio. Una fetta della copertura arriverà dall'extragetto Iva: a disposizione c'è però solo quello di marzo, per cui anche questa misura assorbirà una fetta del deficit disponibile

3

IMPRESE ENERGIVORE

Ipotesi rafforzamento del credito d'imposta

Il Governo lavora poi al rafforzamento del credito d'imposta a favore delle imprese energivore. Il Dl 21/2022 aveva già aumentato - per quelle a forte consumo di energia elettrica - dal 20 al 25% il bonus sulle spese sostenute per la componente energetica acquistata ed effettivamente utilizzata nel secondo trimestre 2022. Per le gasivore l'aumento era stato dal 15 al 20%

4

SUPERBONUS

Verso tre mesi in più per le villette

Dopo il pressing del Parlamento, rilanciato con la risoluzione al Def oggi al voto delle Camere, il governo potrebbe inserire nel nuovo Dl aiuti la proroga di almeno tre mesi del termine del 30 giugno entro cui si può accedere al bonus del 110% per la riqualificazione energetica o per la messa in sicurezza delle "villette". Resterebbe fermo il tetto del 30% dell'intervento da realizzare entro la nuova data

Rincaro dei materiali.

Per i nuovi appalti è in programma una rivisitazione dei prezzi di riferimento per i 56 materiali

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-2%, 10-41%



DIETRO I NUMERI DEL DEF

ORA SERVE
UNA MANOVRA
DA 50 MILIARDI

di Mario Baldassarri

Il Documento di economia e finanza (Def) approvato dal Consiglio dei ministri il 6 aprile scorso poggia su due parametri di partenza molto fragili. — a pagina 14

Serve uno scostamento da 10 miliardi di euro (ma una manovra da 50)

Dietro i numeri del Def

Mario Baldassarri

Il Documento di economia e finanza (Def) approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 aprile poggia su due parametri di partenza molto fragili: una crescita “tendenziale” sovrastimata e un’inflazione sottostimata. Ne consegue che la politica economica che il governo si impegna a fare in questo 2022 è quantitativamente modesta, 5 miliardi di euro. Ciò confermerebbe un deficit pubblico al 5,6% del Pil senza alcun scostamento di bilancio. Il sostegno alla crescita viene stimato nello 0,2 per cento. Da una crescita tendenziale del 2,9% si andrebbe a un obiettivo di crescita programmata del 3,1%.

Crescita tendenziale sovrastimata

Dopo la caduta del Pil del 2020 del -9%, il rimbalzo del 2021 ha portato a una crescita del 6,6%. Questo determina “tecnicamente” una crescita “acquisita” per questo 2022 pari al 2,3 per cento. Ciò significa che «se in tutto il 2022 mantenissimo lo stesso livello di Pil dell’ultimo trimestre del 2021» quest’anno il Pil sarebbe il +2,3% rispetto allo scorso anno. Il problema è che già nel primo trimestre di quest’anno abbiamo avuto un -0,5% di Pil e nel secondo trimestre, che subisce in pieno il doppio impatto del caro energia e del caro alimentari rafforzati dall’invasione russa della Ucraina, avremo almeno un altro -0,5% di Pil. A metà anno cioè saremo sotto dell’1% al livello di Pil dell’ultimo trimestre 2021. Per raggiungere il 2,9% indicato dal governo come crescita “tendenziale” dovremmo avere un rimbalzo nella seconda metà



Peso: 1-2%, 14-34%



dell'anno del +3,4% nel terzo e quarto trimestre.

Ovviamente tutto dipende dalle ipotesi circa l'andamento del caro energia e del caro alimenti. Il Centro studi **Confindustria** nel suo ultimo Rapporto prevede un profilo discendente dei prezzi dell'energia a partire dal prossimo autunno e coerentemente indica una crescita 2022 all'1,9 per cento. Il Centro studi Economia Reale ipotizzando che i prezzi dell'energia rimangano ai livelli attuali fino a fine anno ottiene nelle sue simulazioni una crescita 2022 all'1,3 per cento.

Ebbene, 1,9-1,3% sembra a oggi essere la forchetta più ragionevole

per stimare la crescita "tendenziale" di quest'anno. Anche se tutti auspichiamo che abbia ragione il Def, sta di fatto però che a oggi lo stesso Def sovrastima la crescita tendenziale di almeno l'1 per cento. Ecco allora che la politica economica delineata e volta a mantenere gli equilibri di finanza pubblica risulta insufficiente proprio perché "spingerebbe" il Pil dal +1,9% di **Confindustria** al +2,1% oppure dal +1,3% di Economia Reale al +1,5 per cento.

Inflazione sottostimata

Nel Def si indica che i prezzi al consumo sono esplosi fino al 7%, ma questo è dovuto alle componenti energetiche mentre la sottostante inflazione "strutturale" rimane sotto il 3 per cento. Si dà quindi per scontato che il caro energia rientri già dopo giugno e torni ai livelli precedenti dello scorso autunno entro fine anno. Su questa ipotesi il Def presenta un deflatore del Pil per il 2022 pari al 3 per cento. Purtroppo così non è e non sarà. Pur scontando un ridimensionamento dei prezzi energetici ben difficilmente l'inflazione quest'anno sarà sotto il 6 per cento.

Stagflazione?

Tecnicamente si parla di recessione quando il Pil scende per due trimestri consecutivi. Quest'anno avremo il segno meno sia nel primo che nel secondo trimestre. "Tecnicamente" quindi siamo in recessione. E comunque la crescita per l'intero anno difficilmente supererà il 2 per cento. Dall'altra parte l'inflazione, bene che vada, sarà attorno al 5-6 per cento. La somma di queste due prospettive indica pertanto un profilo di stagflazione.

Che fare?

Le previsioni econometriche *non* servono per vedere chi ci indovina. Servono invece per descrivere quadri di riferimento rispetto ai quali si deve definire una politica economica quantitativamente adeguata e qualitativamente efficace proprio per non far realizzare quelle previsioni, migliorando i risultati che potranno essere raggiunti a fine anno. È allora evidente che serve *subito* una manovra di sostegno a famiglie e



Peso: 1-2%, 14-34%



imprese di almeno 50 miliardi di euro. Senza questa, i consumi delle famiglie freneranno e gli investimenti delle imprese si afflosceranno. Il paradosso sta nel fatto che questo tipo di manovra o la si fa subito o si rischia di "rimandarla a ottobre", forse anche in quantità maggiori, per fronteggiare *ex post* l'emergenza che si sarà creata in termini di disoccupazione, cassa integrazione e sostegni ai poveri.

Ma come?

Molte parti politiche sembrano invocare manovre forti, ma intendono farle... a bufo, cioè con un forte scostamento di bilancio, più deficit e più debito. Su questo il governo nel Def dice che non intende farlo ora, limitando la sua azione ai 5 miliardi di risorse che comunque confermerebbero l'obiettivo di deficit pubblico al 5,6 per cento. Con l'aria che tira la prudenza sui conti pubblici appare quanto meno doverosa.

Tutti però trascurano il fatto che anche quest'anno spenderemo oltre 900 miliardi di spesa pubblica. "Dentro" questi 900 miliardi, solo come esempi che dovrebbero essere eclatanti, ci sono 55 miliardi di distribuzione a pioggia di fondi perduti in conto capitale e in conto corrente ed 80 miliardi di *tax expenditure*.

E mentre da una parte si propone di sostenere l'economia con una manovra da 40/50 miliardi tutti a deficit, mettendo quindi in serio rischio il nostro debito pubblico, dall'altra parte il governo mira a mantenere al riparo da rischi la nostra finanza pubblica e per questo limita le risorse per la manovra di sostegno ai miseri 5 miliardi di euro indicati nel Def.

Tutti dicono che siamo di fronte a una situazione estremamente difficile e rischiosa, ma nessuno vuole mettere mano agli sprechi, alle malversazioni, ai favori e alle ruberie che continueranno a essere fatte anche in questo anno con una pandemia ancora non del tutto sconfitta, un caro bollette e alimentari che continua e con una guerra che speriamo finisca presto sul piano militare, ma che durerà nei suoi effetti economici e sociali per anni.

Certamente sarebbe un messaggio forte e credibile se l'Italia varasse subito una manovra da 50 miliardi, coperta però per circa 30 miliardi da "spostamenti" di spesa pubblica e per 10 miliardi da tassazione degli extraprofitti delle imprese del settore energia. In questo quadro uno scostamento di bilancio di 10 miliardi con un deficit che andrebbe al 6% del Pil sarebbe serio e credibile e non verrebbe preso come uno sfascio dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUEST'ANNO
SPENDEREMO
OLTRE 900 MILIARDI
DI SPESA PUBBLICA,
VA RAZIONALIZZATA
PER SOCCORRERE
FAMIGLIE E IMPRESE**



Peso:1-2%,14-34%